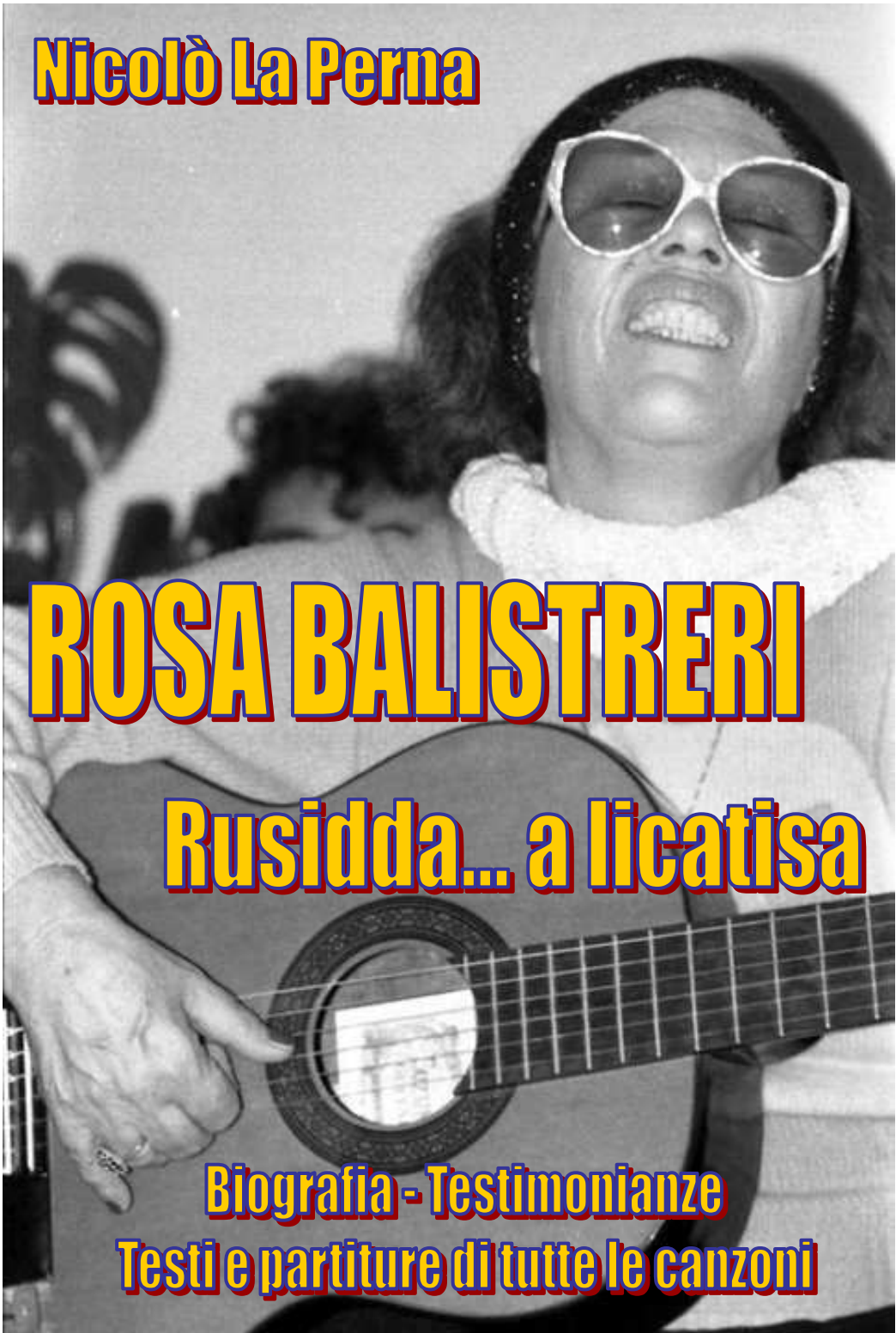


A black and white photograph of Rosa Balistreri. She is wearing large, light-colored sunglasses and has her eyes closed while singing. She is holding an acoustic guitar. The background is slightly blurred, showing other people.

Nicolò La Perna

ROSA BALISTRERI

Rusidda... a licatisa

Biografia - Testimonianze

Testi e partiture di tutte le canzoni



Nicolò La Perna, medico pediatra, è nato e vive a Licata. Laureato presso la facoltà di Medicina e Chirurgia di Catania, è specializzato in pediatria ed ha svolto la sua attività professionale presso il reparto di pediatria dell'ospedale di Licata e come pediatra di base nell'ambito della A.S.L. N° 1 (Agrigento). Ha organizzato per ben 12 anni il concorso "Memorial Rosa Balistreri" per conto del Lions Club di Licata di cui è socio. Il concorso, a valenza regionale, ha riscontrato notevoli successi mettendo in rilievo l'attività artistica di Rosa Balistreri, il dialetto siciliano ed ha portato alla luce nuovi talenti nella poesia e nella musica folkloristica siciliana. Appassionato di musica fin da bambino ha composto musiche e canzoncine per bambini musicando fiabe quali "Pinocchio" e personaggi del mondo di Walt Disney, quali "Paperino". Si diletta a comporre canzoni con testo siciliano e a studiare la musica popolare siciliana. Da molti anni l'accompagna l'amore per la musica folk siciliana quale attaccamento alla sua terra e alla sua gente.



Rosa Balistreri foto estrapolata da un filmato
per gentile concessione di Sandro Burgio

Dedico questo libro a mia moglie Marta
“Ciaurusu ciuri da me casa”

ai miei figli, Graziella e Davide
“Non scurdativi da vostra terra di Sicilia”



Rosa Balistreri
per gentile concessione Oberon Sea



Rosa Balistreri nello studio audio di Pippo Russo – 1985 –
foto concessa da Pippo Russo

Note alla seconda edizione.

Dopo la prima tiratura di 500 copie della prima edizione del libro “Rusidda... a licatìsi” formato da 365 pagine esce la seconda edizione arricchita di testimonianze e canzoni con 477 pagine, centodieci pagine in più, frutto di ulteriori indagini e ricerche su Rosa Balistreri e sulle sue canzoni inedite. La prima edizione mi ha permesso di conoscere molte altre persone, amiche della Balistreri e da costoro ho avute più di 30 nuove canzoni inedite nel senso che non sono presenti nei dischi ufficiali usciti mentre Rosa era viva o in quelli usciti dopo la sua morte. Alcune di queste canzoni hanno un’ottima qualità audio, altre una discreta qualità ed altre una pessima qualità; alcune canzoni di discreta e ottima qualità sonora sono state registrate a casa di amici di Rosa Balistreri, considerato che per gli amici, anche dopo i concerti, Rosa si riesibiva in privato, quelle con scarsa qualità sonora sono registrate durante concerti live spesso nelle feste dell’Unità o con magnetofoni-registratori o con video cassette VHS. L’aver conservato per tanti anni queste registrazioni in condizioni non ottimali ha fatto sì che queste si deteriorassero sia nel sonoro che nel video.

Tutte queste canzoni comunque fanno parte integrante dell’attività artistica di Rosa, anzi mostrano una Rosa più spontanea, meno ingessata della Rosa delle sale di registrazioni, con commenti sulla sua esperienza di vita o nel caso delle feste dell’Unità con commenti sulla classe dei politici, dei padroni, sugli sfruttati, sulla povera gente, sul patrimonio culturale della canzone siciliana, sulla martoriata terra di Sicilia.

La conoscenza poi di ulteriori amici di Rosa con nuove testimonianze, nuovi aneddoti di vita, nuove impressioni mi ha convinto ad ampliare la prima edizione e farne uscire una seconda.

Di sicuro molto materiale c’è ancora in giro di Rosa Balistreri; alcuni lo tengono per se come cimeli, sperando magari di farci qualche soldo, altri lo hanno conservato e sicuramente verrà fuori pian piano, perché gli amici che Rosa aveva sono stati molti ed alcuni hanno sicuramente del materiale audio o video; del resto i concerti di Rosa sono stati migliaia in tutta Italia ed è quindi probabile anzi sicuro che ulteriori registrazioni video, ulteriori canzoni verranno fuori e questo farà felici tutti gli amanti della musica popolare siciliana ed in particolare di questa “Rosa” del giardino siciliano.

L’autore: Nicolò La Perna

INTRODUZIONE

La realizzazione di questo libro su Rosa Balistreri è il naturale evolversi di un interesse per la musica e la poesia siciliana nato nel 1999 quando ho iniziato a preparare il 1° “Memorial Rosa Balistreri” concorso di poesia e musica siciliana inedita, fortemente voluto dal Lions Club Licata nelle persone dei vari presidenti che dal 2000 a oggi si sono avvicendati e gestito da un’apposita “commissione lions” nella quale ho ricoperto l’incarico di presidente per ben 12 anni.

Durante questi anni ho incontrato molte persone che nella loro vita hanno conosciuto Rosa Balistreri o per lavoro o per altri motivi ed ho avuto modo di ascoltare da loro i ricordi, le impressioni e alcuni aneddoti della vita della cantante; queste confidenze e rivelazioni mi hanno convinto dell’opportunità di scrivere un libro sulla Balistreri per far conoscere meglio la sua personalità, la vita e l’attività artistica che non si ferma soltanto al ruolo di cantante e concertista ma che ha interessato il teatro classico e quello moderno.

Parlare di musica siciliana è parlare di Rosa Balistreri, cantante che è stata definita la regina della musica popolare e che ha lasciato incise ben 120 canzoni quasi tutte popolari di autore sconosciuto e alcune di autori contemporanei, tra i quali spicca Ignazio Buttitta.

L’interesse su Rosa Balistreri, sulla sua attività artistica, sulla sua vita sociale ed umana è cresciuta notevolmente in questi anni, grazie al rinnovato interesse per la musica popolare, alla promozione culturale effettuata da cantanti professionisti che si richiamano alla musica popolare di Rosa, quali, Etta Scollo, Carmen Consoli, alla riedizione delle sue canzoni in CD della casa musicale “Teatro del sole”, ai due siti internet ufficiali, il sito della Fondazione Rosa Balistreri curato dal Teatro del sole: <http://www.rosabalistreri.it> e il sito del nipote di Rosa Balistreri, Luca Torregrossa: <http://www.balistrerirosa.it>

Mi è sembrato rendere completo questo libro con un capitolo sulla vita di Rosa Balistreri per meglio conoscere il personaggio e di aggiungere pagine di approfondimento sulla musica siciliana, sulle sue fonti, sulla struttura musicale e metrica della canzone siciliana, sul rapporto tra Rosa e Licata, tra Rosa e il fenomeno religioso e mafioso. Altri capitoli si soffermano su Rosa e la politica, Rosa e la condizione femminile, il teatro, la multimedialità, Rosa e la cultura.

Questo libro contiene i testi di tutte le canzoni di Rosa, le partiture musicali delle canzoni, eccetto quelle che non hanno un accompagnamento musicale ritmico, ho cercato di riportare gli accordi musicali per coloro che volessero provare a suonare o cantare le canzoni della Balistreri. Insieme alle canzoni spesso c'è la copia in testo o in musica ritrovata nei libri di raccolta di poesie e musiche siciliane di studiosi della musica siciliana.

Spero con tutto ciò di aver contribuito a valorizzare la figura di Rosa Balistreri, di aver offerto a chi conosce la musica di apprezzarne i testi e le partiture e di poterle suonare o cantare accompagnandosi con la chitarra o al pianoforte.

Un ringraziamento particolare a mia moglie per le tante ore sottratte a Lei e dedicate a questo libro, al direttore pro tempore della biblioteca comunale di Licata, per avermi permesso di accedere alle carte di Rosa Balistreri, e di fotografare le dediche scritte sui libri della collezione "Rosa Balistreri".

Nicolò La Perna

PREFAZIONE

Rosa Balistreri (nata a Licata il 25 marzo 1927), scomparsa prematuramente vent'anni fa a Palermo (20 settembre 1990), non solo non è stata mai dimenticata, ma finalmente, purtroppo da morta, ha ritrovato quel rapporto affettivo con la sua città natale, Licata, che l'aveva ignorata mentre ovunque con il suo cantare riscuoteva grandi successi. *"Quannu iu moru faciti can un moru.....quannu iu moru, cantati li me canti/ 'un li scurdati cantatili pi l'autri.....quannu iu moru pinzatimi ogni tantu"*. Così Rosa diceva nella sua canzone, con parole di Lillo Catania, pubblicata postuma nel 1997 in "Rari e Inediti" a cura di Teatro del Sole, diventato il brano che maggiormente la rappresenta a livello internazionale e universalmente considerato il suo testamento artistico. E in effetti quanto Rosa chiedeva in questa mesta canzone, presentata sul finire degli anni '80 dello scorso secolo nello studio di una piccola radio privata di Palermo e cantata per l'amico Felice Liotti, si è pienamente realizzato. La sua figura, la sua voce da carrettiera, il suo ricco repertorio di cantante, sono rimasti vivi nel popolo siciliano e sono diventati patrimonio di tantissimi giovani cantanti di musica folk e popolare. Soprattutto Rosa è ritornata a rivivere nella sua Licata che ormai non la guarda più come quella povera proletaria che viveva di stenti con la sua numerosa famiglia in quell'umido basso in fondo a via Marianello, parte di un fatiscente ed umido fabbricato edificato nella prima metà dell'ottocento per ospitarvi il lazzaretto dei colerici.

Licata alla memoria di Rosa ha intitolato una strada, un centro culturale presso l'antico chiostro di Sant'Angelo, ha murato in via Martinez, angolo via Sant'Andrea, nel cuore dei quattro Canti, un'epigrafe presso un umile piano terreno che fu sua dimora dopo aver sposato, prima col rito civile il 28 ottobre 1944 e poi col rito religioso il 17 luglio 1948, Giacomo Torregrossa, "Iachinazzu", come lei stesso lo chiamava in modo dispregiativo. A Rosa l'amministrazione comunale retta dal prof. Ernesto Licata aveva persino dedicato un festival internazionale estivo di musica folk, intitolato "Una Rosa per Rosa" ed aveva contribuito per la riedizione in cd di tutto il suo ricco e variegato repertorio. E di Rosa per lungo tempo si era occupata la stampa periodica e specializzata con articoli e servizi e la sua vicenda umana ed artistica interessò anche l'editoria. Di lei hanno scritto Giuseppe Cantavenere, con una biografia a lui dettata dall'artista licatese apparsa nelle edizioni

“La Luna” nel 1992, da anni ormai esaurita, “*Rosa Balistreri: una grande cantante folk racconta la sua vita*” e Camillo Vecchio con il saggio “*U cuntuca cuntù. La vita di Rosa Balistreri*”, pubblicato dal gruppo editoriale DMG nel 2002. Ma in verità ce ne siamo occupati anche noi continuamente con articoli su riviste siciliane e sul mensile “La Vedetta”. Nel 1996 dall’allora assessore al turismo Francesca Muscarella ci venne chiesto di scrivere per l’estate licatese una biografia di Rosa che in breve tempo attingendo a fonti giornalistiche e a recensioni musicali riuscimmo a mettere insieme per la stampa in breve tempo. Nacque così un agevole volumetto di appena 48 pagine dal titolo “*Rosa Balistreri, l’ultima cantastoria*”, completo nella sua brevità anche di una antologia delle sue più belle canzoni. Volumetto ahimè, oggi molto richiesto, ma esaurito. Ma riteniamo, senza timore di essere smentiti, che il saggio più completo sulla vita e sull’opera di Rosa Balistreri debba essere considerato l’interessante ricerca del dott. Nicolò La Perna, che ci ha onorati di prefare e di pubblicare nelle edizioni de La Vedetta.

“*Rusidda a Licatisi*” è il titolo significativo che Nicolò La Perna ha voluto dare al suo libro, un titolo che manifesta affetto e simpatia per questa donna sventurata che conobbe il successo solo in età avanzata, dopo aver patito la miseria e l’umiliazione, dopo aver conosciuto il carcere a Licata per aver tentato di uccidere in un momento di odio e di rabbia il marito ubriacone, giocatore sfaccendato che aveva persino giocato il corredino di sua figlia e a Palermo per aver rubato a casa di un nobile signore raggirata e spinta da un giovane signorotto appartenente a quella famiglia, dopo aver subito e respinto le avances di un prete palermitano sconsiderato che la teneva come sagrestana nella propria chiesa, dopo aver sofferto a Firenze per l’uccisione della sorella Maria da parte del marito geloso, per il suicidio del padre Emanuele impiccatosi per il dolore ad un albero sul lungo Arno, per le amarezze patite dalla figlia Angela e per la delusione subita dopo una lunga parentesi amorosa durata tre anni, dal pittore Manfredi Lombardi, che l’aveva lasciata per una sua modella molto giovane e bella, spingendola a cercare il suicidio.

A Nicolò La Perna, che da dieci anni cura in maniera encomiabile nell’ambito di un apposito service del Lions Club licatese un concorso di poesie e canzoni dialettali e popolari dedicato a Rosa, non sfugge nulla della vita dell’illustre licatese e della sua attività artistica, inserita nel più ampio panorama del canto popolare siciliano, antichissimo come antichissimo è il nostro popolo, di cui ci elenca le fonti e i suoi maggiori studiosi, quali Alberto Favara (Salemi 1863-1923), etnomusicologo, Lionardo Vigo (Acireale 1799-1879), poeta e

filologo, Giuseppe Pitrè (Palermo 1841-1916), scrittore e folclorista, Francesco P. Frontini (1860-1939), musicista e compositore, Salvatore Salomone Marino (Borgetto 1847-1916), folclorista. E del canto siciliano, attingendo e alla sua cultura di musicista e musicologo, ci illustra anche con dovizia di particolari la struttura poetico-musicale e soprattutto la struttura musicale della canzone popolare.

Su Rosa indaga a tutto campo. Ci parla del suo rapporto con la religione, che era la religiosità semplice del popolo siciliano che si traduce nelle appassionate e melodiose canzoni dedicate alle festività natalizie e a quelle tristi e sentite della settimana santa che trova il massimo della sua passione in "*Venniri matinu*", patrimonio della cultura religiosa e popolare licatese. Ma ci parla anche del suo rapporto con la politica e contro il fenomeno mafioso specie dopo il suo indottrinamento da parte degli amici della sinistra storica dell'epoca, Ciccio Busacca, Ignazio Buttitta (Bagheria 1899-1997) che scrissero molti dei brani da lei interpretati, Leonardo Sciascia (Racalmuto 1921-1989), Renato Guttuso (Bagheria 1911-Roma 1987) e Dario Fo che ne scoprì il suo genio e l'avviò al teatro che seppe condividere col canto. Infatti la vediamo recitare a Firenze nel 1968 col teatro Stabile di Catania in "*La Rosa di zolfo*" di Antonio Aniante, mentre nel 1978 recitò e cantò a Palermo al Biondo ne "*La ballata del sale*", scritta appositamente per lei da Salvo Licata", negli anni ottanta partecipò a "*La Lupa*" di Giovanni Verga con Anna Proclemer, recitò anche ne "*La lunga notte di Medea*", diretta da Corrado Alvaro, con Piera degli Espositi, impersonando Medea, a Gibellina nelle "*Eumeneidi*" di Emilio Isgrò, interpretando la Pizia, in "*Bambulè*" di Salvo Licata che rappresentò il momento più felice della sua esperienza teatrale e nel "*Cortile degli Aragonesi*" che segnò il suo epilogo.

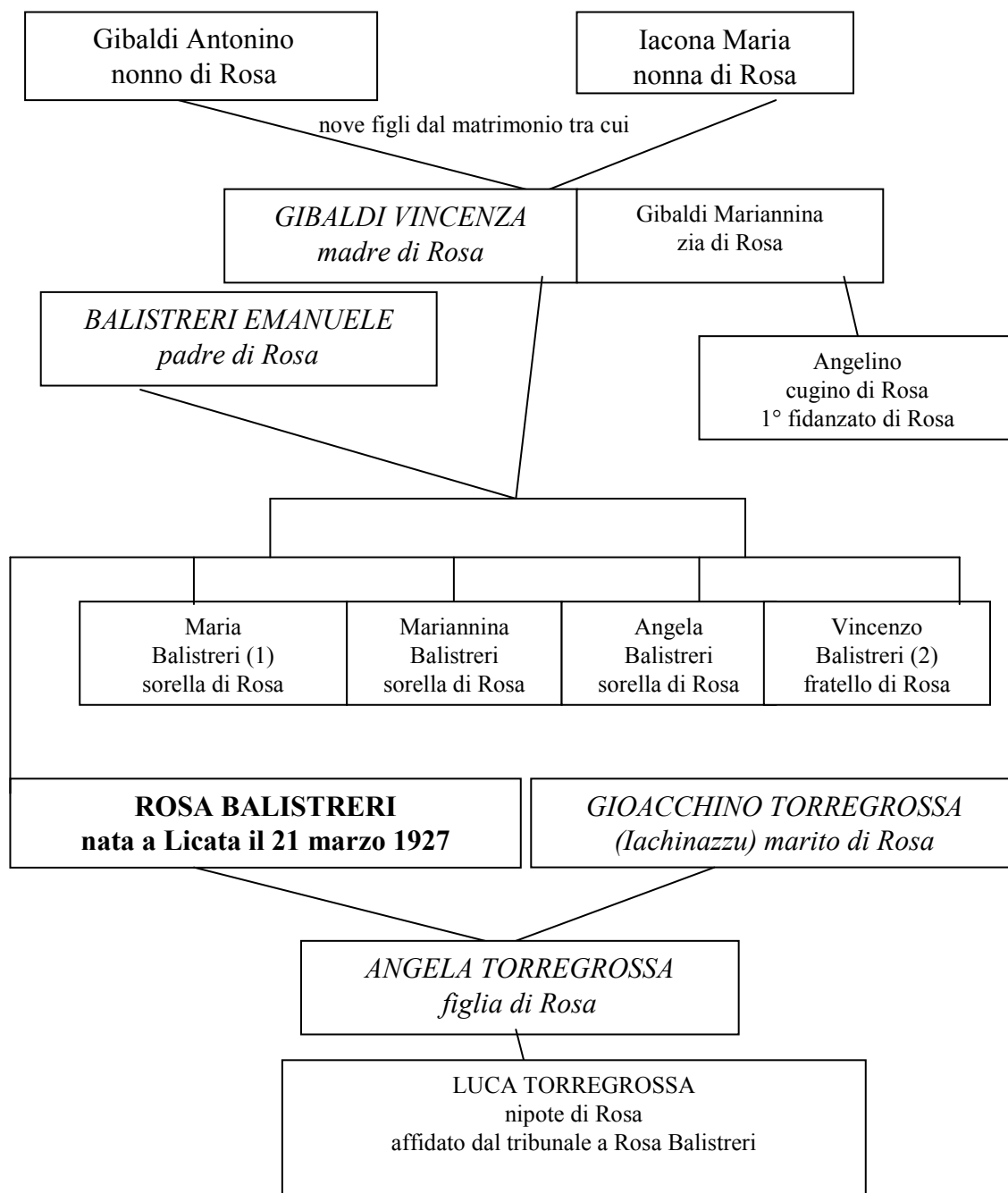
Nicolò La Perna esplora anche il rapporto tra Rosa e la condizione femminile e la cultura e in specie il suo rapporto con Licata, dove tenne un concerto poco seguito e dove ricevette una grande delusione dal sindaco dell'epoca quando si presentò al suo ufficio per informarlo che aveva deciso, come ha fatto nonostante tutto, di donare la sua ricca biblioteca sul folclore e sui canti popolari siciliani alla biblioteca comunale. Non solo fece anticamera, ma venne trattata con molta freddezza e distacco.

Naturalmente minuziosa è l'indagine sulla vita di Rosa Balistreri. L'autore ne segue punto per punto tutte le tappe e tutte le sue vicende, arricchendola anche di numerose testimonianze di quanti l'hanno conosciuta e frequentata.

Il prezioso volume di Nicolò La Perna, che espone la ricca materia con una prosa semplice e lineare, non trascura di elencare la copiosa produzione di canzoni di Rosa edita in dischi, musicassette o cd e si conclude con la raccolta di tutti i testi e delle partiture musicali di tutte le canzoni di Rosa, che costituisce un prezioso quanto raro catalogo della produzione dell'illustre licatese a cui mai nessuno aveva pensato. Crediamo, e ne siamo convinti, che questo originale lavoro di Nicolò La Perna, non solo contribuirà a conoscere meglio la folk singer licatese e a tramandarne la memoria, ma riceverà l'approvazione e il plauso della critica dello specifico settore e di quanti di Rosa si sono occupati e continuano ad occuparsi, ma soprattutto potrà contribuire ad accelerare il progetto del nipote di Rosa, Luca Torregrossa, che vuole creare a Licata un museo che custodisca tutte le cose che appartennero alla nonna, che affettuosamente lui continua a chiamare mamma, certo, come lo siamo anche noi, che debba essere Licata a valorizzare questa sua umile figlia, ma grande e illustre interprete della canzone popolare. Ci auguriamo che, seppure nelle difficoltà politiche e finanziarie che vedono al momento soccombente il nostro Comune, gli amministratori sappiano recepire e fare proprie tutte le proposte che vengono da più parti e con l'unico scopo: conservare e valorizzare la memoria di Rosa Balistreri

Calogero Carità

ALBERO GENEALOGICO DI ROSA BALISTRERI



- 1) La sorella Maria Balistreri viene uccisa a Firenze dal marito
- 2) Il fratello Vincenzo Balistreri è paralitico agli arti inferiori

IL CANTO POPOLARE

La canzone è l'esternazione di un sentimento intimo, individuale, trascritto in musica, è simile alla poesia che non ha partitura musicale; quando questo sentimento da individuale viene recepito e cantato da molti diventa con il trascorrere del tempo canto di tutti, perde la peculiarità e il ricordo del singolo autore ed assume i connotati del canto popolare, entra a far parte della cultura di un popolo e viene tramandato per molte generazioni oralmente da padre in figlio, specie nelle comunità agro-pastorali, per essere riscoperto dopo molti anni da studiosi di etnomusicologia, una branca della musicologia e della antropologia che studia le tradizioni musicali orali di tutti i popoli, e venire fissato in forma scritta (testo) o come musica (partitura).

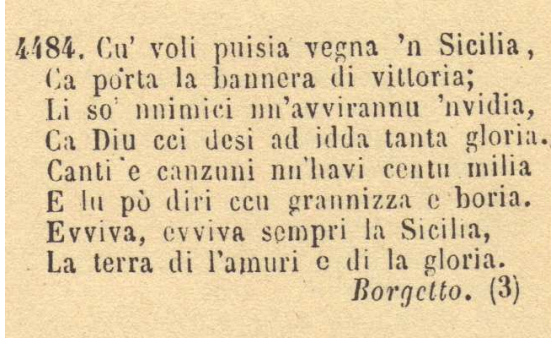
Il canto popolare siciliano è antichissimo perchè antico è il popolo siciliano; per ogni individuo, di qualsiasi etnia o religione, il canto è spontaneo ed accompagna i vari momenti della giornata, i cicli stagionali. Vi sono canti di lavoro (servivano in lavori usuranti e manuali a rendere meno gravoso il lavoro, come i canti spirituals per i negri) canti religiosi, ninne nanne, canti d'amore e di passione; canta il contadino, canta il minatore, ma anche il fabbro ed il ciabattino, canta la cameriera e la signora, canta il bambino con le filastrocche, canta l'anziano nel raccontare le fiabe, insomma il canto è la continuazione della parola e lo si ritrova in tutte le culture.

La Sicilia è stata terra di dominio per tanti popoli, dai greci ai romani, dai cartaginesi agli arabi, dai normanni ai francesi ed agli spagnoli. Ogni dominatore si è integrato con i dominati, si sono mescolate le parlate, i mestieri, i canti, le poesie, le nenie, le filastrocche, i canti religiosi; dall'incontro della civiltà primitiva siculo-sicana impreziosito dall'esperienza greca delle colonie elleniche, e poi dalla cultura romana, araba, normanna, francese e spagnola, in una parola da questo coacervo di popoli, di costumi, di religioni, nasce il siciliano parlato, una vera lingua capace di esprimere tutti i sentimenti dell'animo umano, dall'amore alla rabbia, dalle dolci ninne nanne alle triste canzoni funerarie, dalle serenate all'innamorata alle storie epiche di uomini o di eventi storici particolari, dai canti dei bambini ai canti dei lavoratori; nascono così le poesie e le canzoni cantate dapprima dall'autore e poi per gradimento cantate da altri fino a confondersi l'identità singola del compositore e divenire identità collettiva: canzone popolare.

Dice Johann Gottfried Herder (Mohurungen, 25 agosto 1744 - Weimar, 18 dicembre 1803) filosofo, teologo e letterato tedesco *“I canti popolari sono gli archivi del popolo, il tesoro della sua scienza, della sua religione, della vita dei suoi padri, dei fasti della sua storia, l’espressione del cuore, l’immagine del suo interno, nella gioia e nel pianto, presso il letto della sposa ed accanto al sepolcro”* ed ancora *“la poesia e in generale l’arte è l’immediata espressione della vita di un popolo, la forma della sua coscienza, la manifestazione della sua spiritualità, della sua anima profonda,”* Il canto popolare è un documento della vita quotidiana di un popolo, degli usi e dei costumi, del modo di lavorare, del racconto di eventi storici, della politica, dei suoi governi, è l’archivio storico di un popolo. Dice Alberto Favara (Salemi, 1 marzo 1863 - Palermo 29 settembre 1923) etnomusicologo siciliano e compositore italiano. *“Se noi appoggiamo l’orecchio a terra, allora sentiamo risuonare... il canto immortale della terra nostra di Sicilia...”* Lionardo Vigo Calanna marchese di Gallodoro (Acireale, 25 settembre 1799 - 14 aprile 1879) poeta, filologo e politico italiano riporta nel suo libro *“Canti popolari siciliani”* edito nel 1857 al n. 4484 una canzone di Borgetto (Pa) *“Cu voli puisia vegna ‘n Sicilia, / che porta la bannera di vittoria /...../ canti e canzoni nn ‘havi centu mila / e lu po’ diri ccu grannizza e boria. /...”* In realtà le ricerche del Pitrè, del Vigo, del Favara, del Frontini e di altri hanno messo in luce decine di migliaia di canzoni siciliane dei molti paesi da loro censiti e se si sommano a questi anche i paesi non censiti il numero di canzoni supera le centomila. Alcune di queste canzoni oltre al testo hanno una partitura musicale e quindi possono essere cantate come lo erano in origine e questo grazie ad alcuni etnomusicologi come Alberto Favara, musicista, che trascrivendo le canzoni ha lasciato la traccia musicale in partitura; la gran parte di canzoni però raccolte dal Pitrè, dal Vigo e da altri contengono solo il testo e non la partitura per cui si è perduto il motivo musicale di innumerevoli canzoni, cancellandosi così un prezioso patrimonio. La musica popolare è espressione dei diversi contesti lavorativi: agricolo (coltivazione grano ulivo, vite) commerciale (carrettieri, ambulanti) industriale (miniere zolfo, sale) pastorale (allevamento pecore, bovini); nell’ambito lavorativo il canto era sponsorizzato dai padroni perché svolgeva una funzione euritmica agevolando il lavoro e rendendolo più accettabile e meno gravoso.

Molti canti sono invece cantati per svago, per diletto e tra questi ci sono gli stornelli d'amore, le serenate, i contrasti; la gran maggioranza dei canti tramandatici dagli studiosi hanno come tema la bellezza della donna con serenate e stornellate indirizzate al gentil sesso. Interessanti sono i canti religiosi, i canti di Natale, della Settimana Santa, ed in onore dei santi, tra i quali spiccano quelli dedicati a Maria, la Madre di Dio, a San Giuseppe, a San Calogero, a Santa Rosalia, a Sant'Agata.

Un aiuto alla riscoperta ed alla conservazione della musica popolare oltrechè dagli studiosi di musica popolare che ci hanno lasciati centinaia di testi e partiture di canzoni è stata dato da Rosa Balistreri, che girando per tutta la Sicilia, in occasione dei suoi concerti ha ascoltato dalla viva voce della gente molte canzoni, ne ha scritto i versi e con l'aiuto di amici musicisti ha riportato in musica molte canzoni e ci lasciato incisi in dischi parte del patrimonio musicale della canzone siciliana. E' un ringraziamento che tutti i siciliani debbono fare a questa cantante che ha permesso in questo modo il recupero di centinaia di canti siciliani che altrimenti sarebbero andati perduti.



4484. Cu' voli puisia vegna 'n Sicilia,
Ca porta la bannera di vittoria;
Li so' nnimici m'avvirannu 'nvidia,
Ca Diu cci desi ad idda tanta gloria.
Canti e canzuni n'havi centu milia
E lu pò diri ccu grannizza e boria.
Evviva, evviva sempri la Sicilia,
La terra di l'amuri e di la gloria.
Borgetto. (3)

da "Canti Siciliani", Vigo, 1857 al n. 4184

LE FONTI DEL CANTO POPOLARE

Benché Rosa Balistreri fosse analfabeta, (imparò a leggere e a scrivere in età adulta), ebbe molti amici letterati, quali Buttitta e Sciascia ed intrattenne relazioni di lavoro con molti cantautori siciliani come Nonò Salamone, Ciccio Busacca, Fortunato Sindoni ed altri. Rosa non conosceva la musica e nei primi anni della sua carriera come riporta Giuseppe Cantavenere (1) nella prefazione del libro di Paolo Emilio Carapezza, imparò, mentre era a Firenze dalla viva voce di Giuseppe Ganduscio, un poeta e cantante ribere,se, alcuni brani di canzoni siciliane che il Favara aveva raccolto nel famoso “Corpus” di canzoni siciliane, altre canzoni siciliane le imparò a Palermo da Paolo Emilio Carapezza che al pianoforte interpretava diversi brani della collezione del Favara. Rosa imparò anche a suonare la chitarra, cosa importantissima per dare ritmo ai suoi canti e si documentò personalmente dalla viva voce di tanta gente su molte canzoni, fornendosi di una nutrita biblioteca, in parte comprata e in parte regalata da letterati e studiosi amici, che consultava spesso, come risulta dalle annotazioni e sottolineature presenti nella donazione dei suoi libri e dischi che ha elargito al Comune di Licata. Consultando la donazione “Rosa Balistreri” della biblioteca licatese si nota un gran numero di libri con tematica sulla canzone e poesia siciliana, sulle tradizioni in genere, tra questi spicca il libro “Canti popolari siciliani” di Lionardo Vigo.

Molti libri, avuti in regalo contengono le dediche degli autori e tra questi Ignazio Buttitta. Le dediche faranno parte di un capitolo di questo libro. La prima fonte del canto popolare come dice la stessa parola è il popolo, la gente. La ricerca di canzoni popolari è stata fatta ed ancora viene fatta in molti paesi e città della Sicilia da tanti studiosi di cultura e di musica siciliana; Molti sono i libri di canzoni e poesie popolari: alcuni trattano canzoni, poesie e tradizioni solamente del paese dell'autore; altri si interessano dei canti a livello provinciale, ad esempio i canti dell'agrigentino o del palermitano, altri ancora ampliano il loro interesse su molte città e paesi dell'intera Sicilia; non è facile raccogliere i canti popolari, infatti è necessario non soltanto scrivere il testo di una canzone, ma delineare il movimento musicale, armonico, scrivere la partitura, cosa che soltanto un buon intenditore di musica può fare; oggi

1) Giuseppe Cantavenere, prefazione di Paolo Emilio Carapezza, Rosa Balistreri”: una grande cantante folk racconta la sua vita, 1992

grazie ai registratori si può registrare un canzone dal vivo e lavorare sul testo e sulla musica in un secondo tempo con notevole vantaggio in termini di tempo e di precisione e poi anche le registrazioni possono formare archivi di canzoni per gli studiosi di domani o comunque restare una fedele traccia di una canzone popolare da lasciare ai posteri.

Tra gli studiosi della canzone popolare alcuni hanno lasciato una traccia indelebile del loro lavoro in molti libri che oggi possiamo consultare e che sono le uniche fonti di alcune canzoni che altrimenti si sarebbero perse nel tempo.

Tra questi studiosi alcuni meritano, per il loro lavoro certosino di raccolta, di essere menzionati: Giuseppe Pitrè, Lionardo Vigo, Alberto Favara, Salvatore Salomone Marino, Francesco Paolo Frontini; i testi di questi studiosi sono tra i libri preferiti da Rosa Balistreri, infatti basta consultare la collezione di libri di Rosa per scoprire come la folk singer licatese non è stata una cantante sprovveduta ma ha consultato i libri degli studiosi del passato facendo rivivere con la sua interpretazione le più belle canzoni siciliane; a tal proposito è da sottolineare come alcune canzoni della Balistreri siano un mix nel testo di varie canzoni diverse con il risultato di formarne una nuova.

Lionardo Vigo Calanna marchese di Gallodoro (Acireale, 25 settembre 1799 - 14 aprile 1879), poeta, filologo e politico italiano, fin da giovane si interessò di poesia, di tradizioni popolari, di costumi e vita della gente siciliana. Fu deputato alla Camera dei Comuni italiana. Pubblicò nel 1857 la "Raccolta di canti siciliani" frutto del lavoro intenso di ricerca e raccolta di canti in varie paesi della Sicilia durato più di 20 anni. La raccolta contiene migliaia di canti siciliani, franco-lombardo, siculo-lombardo e albanesi ed è divisa in canti dedicati a: bellezza della donna, bellezza dell'uomo, serenate, ingiurie, canti morali, canti religiosi, indovinelli o 'nniminagghi; le canzoni sono riportate soltanto nel testo non avendo il Vigo nozioni musicali tali da potergli permettere la scrittura delle partiture. Nel 1870 pubblicò la "Raccolta amplissima di canti popolari siciliani" un'edizione che ampliava il numero di canzoni e di paesi siciliani interessati. Scrisse altre opere sulla Sicilia e sulla cultura siciliana: *Cenno sull'arte drammatica e del teatro in Sicilia* (1833); *Notizie storiche sulla città di Aci-Reale* (1836), *Il Ruggiero*, poema epico (1838).

La vasta raccolta di canzoni siciliane fu studiata da Giuseppe Pitrè, che ebbe un ampio carteggio con il Vigo sul tema delle tradizioni e delle canzoni siciliane. E' presente nella raccolta di libri "donazione Rosa Balistreri" nella biblioteca comunale di Licata la raccolta di "Canti popolari siciliani" del Vigo,

sottolineata in molte canzoni a riprova dello studio e della ricerca che la Balistreri ha portato avanti sulle canzoni siciliane. Tra le canzoni cantate da Rosa sono presenti nelle raccolte del Vigo le seguenti: Quantu basilicò con il n° 791, Accattari vurria na virrinedda al n° 1012, Filastrocca a lu Bamminu al n° 2239, Alavò al n° 2266 e 2276; Bammineddu picciliddu al n° 2318, Chiovi al n° 2336, “Amici amici chi in Palermu jiti” al n° 3139, “Matri ch’aviti figghi alla Badia” al n° 3140 e 3141; “Carzari Vicaria” al n° 3144; “Morsi cu morsi” al n° 3164; “Lassarimi accusi nun ti cunveni” al n° 3186; “Sugnu comu un cunigghiu ndi la tana” al n° 3206; “M’arrusicu li gradi e la catina” al n° 3196; il primo verso di “Me mughieri unn’havi pila” al n° 4628; “Lamentu di un servu a un santu Crucifissu” al n° 5419. Grande amarezza fu data a Vigo da Luigi Capuana, che per un torto subito dal Vigo, si vendicò fornendo al Vigo dei canti con la dicitura “provenienti da Acireale” e che il Vigo in buona fede pubblicò. In realtà erano canti raccolti dal Capuana a Mineo, sua città natale. La mancanza di ulteriori accertamenti da parte del Vigo fece scaturire una querelle alla quale intervennero anche il Pitre e il Salomone Marino, che in primo tempo diedero poco credito alla amplissima raccolta del Vigo, giudizio che modificarono con la lettura della gran mole di lavoro raccolto dallo studioso.

Altro grande studioso di musica siciliana, ma non solo di musica perché la sua attenzione si è focalizzata anche sulla poesia siciliana, sui costumi, sui proverbi, sulla vita dei contadini, minatori ecc è **Giuseppe Pitre** (Palermo, 21 dicembre 1841 - 01 aprile 1916). Appassionato di studi storici e filologici, per la sua professione di medico frequentava i ceti più umili, i contadini, i marinai, gli artigiani, fu facilitato, per la sua professione e per i rapporti personali con la povera gente, a raccogliere i due volumi dei “Canti popolari siciliani” (Palermo 1 vol Ed Luigi Pedone Lauriel, 1870; 2 vol. Tipografia del Giornale di Sicilia molti dei quali attinti dalla viva voce della madre; una riedizione dei “Canti popolari siciliani in due volumi viene pubblicata nel 1981 Ed. Carlo Clausen e faranno parte dei 25 volumi e precisamente il 1° e 2° della “Biblioteca delle tradizioni popolari” pubblicata tra il 1871 e il 1913” comprendenti canti d’amore, di protesta, giochi, proverbi, indovinelli, fiabe spettacoli, feste, leggende, usi nuziali, costumi nella famiglia, nella casa del popolo siciliano. Come il Vigo, il Pitre non conosceva la musica e non ha potuto scrivere le partiture degli innumerevoli canti raccolti.

Durante tutta la sua lunga vita si interessò di folklore e insieme a Salvatore Salomone Marino fondò la rivista di tradizioni culturali e folkloristiche “Archivio per lo studio delle tradizioni popolari”.

Nel 1910 divenne professore universitario di demopsicologia, la scienza che lui stesso aveva coniato per indicare il folklore.

Fu nominato per i suoi meriti letterari senatore della Repubblica nel 1914.

Tra le canzoni del repertorio di Rosa Balistreri risultano nelle sue raccolte: Tra viddi e vaddi col nome di Pirati, Lu Verbu; Diu vi manna l'ambasciata; A la notti di Natali, Alavò, La Principessa di Carini, Chiovi, Mi votu e mi rivotu; Nesci, nesci, sulì, sulì la si ritrova come una delle strofe nella canzone Proverbi siciliani; Diu vi manna l'ambasciata; Lu verbu sacciu

Francesco Paolo Frontini, (Catania, 6 agosto 1860 - 26 luglio 1939) musicista e compositore siciliano, fondatore e direttore per trentasette anni della Banda civica di Catania. Musicista raffinato scrisse molte opere: "Nella" il "Falconiere", "Malia", Fu amico di Giovanni Verga, di Capuana, di Mario Rapisardi, Victor Hugo, Emile Zola, Federico De Roberto, Puccini, Massene, con i quali intrattenne rapporti culturali intensi.

«*Figlio della sua terra e profondo studioso dell'anima musicale del suo popolo*», così lo definisce Francesco Pastura nel "Popolo di Sicilia", scrisse quattro opere di raccolta di canzoni siciliane: "Eco di Sicilia", "Canti della Sicilia", "Natale Siciliano", e "Antiche canzoni di Sicilia"; La prima raccolta "Eco della Sicilia" Ed Ricordi, comprende cinquanta canti e piacque molto a Giuseppe Pitre; fu compilata nel 1893 a ventitre anni per incarico della casa Ricordi. "Canti della Sicilia" Ed Forlivesi 1890 è una riproposizione di 20 canti già presenti in "Eco della Sicilia". "Natale Siciliano", Ed. De Marchi, 1904 è una raccolta di canti e nenie natalizie. "Antiche canzoni di Sicilia" Ed. Carish S.A., 1936 è un libretto con le partiture delle più belle ed antiche canzoni siciliane. Queste quattro raccolte di canzoni con testi e partiture musicali insieme all'ultimo lavoro "Canti religiosi del popolo siciliano" Ed Carish S.A., 1938 (21 canzoni religiose) gli hanno meritato il nome di studioso delle tradizioni siciliane ed è per questo che oggi viene ricordato a fronte di una miriade di canzoni, romanze, serenate, melodie, operette che egli componeva e alle quali ha dedicato gran parte della sua vita.

Salomone Marino Salvatore, medico e folclorista (Borgetto, Palermo, 1847 - 1916); fu uno dei ricercatori più appassionati di canzoni, poesie, costumi, proverbi e del folklore siciliano in genere. Fu amico di Pitre con il quale fondò la rivista "Archivio storico delle tradizioni popolari siciliani" (A.S.T.P.) 1882.

Seguendo l'esempio del Pitre ha raccolto canzoni, poesie, proverbi, scioglilingua ecc. che ha pubblicato in vari volumi: La storia nei Canti popolari siciliani Tip. Michele Asmenta, 1968 "Canti popolari siciliani in aggiunta a

quelli di Vigo”, Ed. Giliberti 1887 (vi sono 748 canti solo in versi); “Canti popolari siciliani nel secolo XVI, XVII e XVIII”, Palermo 1982 “Costumi e usanze dei contadini di Sicilia”, 1879 “Spigolature storiche siciliane”, Ed Luigi Pedone Lauriel, 1887 “Leggende popolari siciliane”, Ed Luigi Pedone Lauriel 1880 “Aneddoti, proverbi e motteggi” illustrati da novelle popolari siciliane; Il Marino Salomone viene ricordato soprattutto per il libro “La baronessa di Carini”, Ed. Tipografia del Giornale di Sicilia 1870, ripubblicato in 2 edizioni da Luigi Pedone Lauriel, 1873 dove oltre al poemetto popolare anonimo del secolo XVI scritto in dialetto siciliano, l’autore riporta le sue ricerche storiche sull’accaduto con scritti e documenti riportanti le motivazioni del genitore assassino, e della giustizia spagnola che per motivi d’onore scagionava il padre della baronessa.

Nei suoi libri oltre alla citata “La baronessa di Carini” troviamo alcune canzoni del repertorio di Rosa Balistreri tra questi: Lassarimi accusi al n° 577 del libro Canti popolari; M’arrusicu li gradi al n° 591; Nun dormu né riposu a tia pinsannu al n° 125 è una variante della famosa canzone “Mi votu e mi rivotu”; Morsi cu morsi al n° 558; Quantu basilicò al n° 228; Stanotti la me casa al n° 285; Vinni a cantari ad ariu scuvertu al n° 266;

Alberto Favara (Salemi 01/03/1863 – Palermo 29/09/1923, etnomusicologo e compositore italiano. Seguì gli studi musicali al conservatorio di Palermo. Si interessò di storia della musica ed in particolare di quella popolare. Compresse l’importanza dello studio della musica popolare ed ad essa dedicò molti anni di ricerche sul campo, portando all’attenzione di studiosi e letterati il mondo della canzone popolare siciliana. Il Favara ha raccolto un migliaio di canti popolari scrivendo la linea melodica, le parole, il ritmo, annotando altresì paese, nome, età e mestiere del cantore concludendo con delle note tecniche di straordinaria importanza. I risultati delle sue ricerche furono pubblicate in vari libri: “Le melodie di Val Mazara” (1903), “Canti e leggende della Conca d’Oro” (1903), “Il ritmo nella vita e nell’arte popolare in Sicilia” (1904), “Canti della terra e del mare di Sicilia” (25 canti Ricordi 1907), “Canti della terra e del mare di Sicilia” (2° volume 20 canti Ricordi 1921). Un terzo volume dei “Canti della terra e del mare di Sicilia” fu pubblicato postumo dal genero Ottavio Tiby (25 canti Ricordi 1954). Un quarto volume è stato pubblicato nel 1959.

L’opera omnia con il titolo di “Corpus di musiche popolari siciliane” fu pubblicata postuma dal genero Ottavio Tiby nel 1957.

Presso il Museo etnografico siciliano sono stati depositati dagli eredi i lavori manoscritti del grande studioso. Tra i libri di Rosa Balistreri è presente un libro di canzoni siciliane edito dalla figlia di Alberto Favara “Scritti sulla musica popolare siciliana” che riporta alcune canzoni presenti nel “Corpus”; tra queste spicca “La leggenda du friscalettu”, e Stanotti in sonnu al n° 177.

Scrisse l’opera teatrale “Marcellina” .

Altri studiosi della musica popolare siciliana sono: **Leopoldo Mastrigli, Alessio Di Giovanni, Santi Correnti, Giacomo Meyerbeer, Lizio Bruno** con “Canti scelti del popolo siciliano” e molti altri autori minori.

Non tutti i canti del repertorio di Rosa Balistreri compaiono nelle raccolte di canti siciliani dei vari studiosi, alcune persone che hanno conosciuto Rosa e che io ho contattato, riferiscono che nel corso della sua attività artistica, la cantante si fermò in molti paesi siciliani, dove con l’aiuto di amici fidati faceva ricerche di canti popolari siciliani, insieme a questi amici si recava dalle persone segnalate per sentire dalla loro voce le canzoni, prendeva appunti sul testo, mentre i suoi amici musicisti scrivevano le partiture musicali.

Questo lavoro, poco conosciuto da molti, e che la impegnava quotidianamente, ha fatto in modo che molti canti popolari venissero salvati dall’oblio del tempo; da rimarcare come molti musicisti, compositori, poeti hanno contattato Rosa, facendole ascoltare le loro composizioni e i canti popolari provenienti dai loro territori. Rosa prendeva appunti su questi canti e spesso cantava insieme a costoro quando si esibiva nei loro paesi, dando visibilità a cantautori e compositori poco conosciuti. Un’altro punto importante da sottolineare è che Rosa Balistreri non cantava le canzoni prelevate dalle raccolte dei vari studiosi come erano state raccolte e trascritte sia dal punto di vista testuale che musicale, ma Rosa li elaborava secondo la sua creatività poi metteva del suo sia per le parole che risultavano alla fine un collage di vari testi precedenti sia per la musica che, seguendo la linea melodica degli studiosi, faceva sua con variazioni personali, aggiunte o sottrazioni di parti musicali, per cui Rosa, pur non essendo musicista nel senso stretto della parola, non conosceva infatti gli elementi musicali, riusciva a variare il contenuto musicale mettendoci il suo estro di donna popolana e di cantautrice. Per alcune canzoni su testo di Buttitta o di altri poeti Rosa ha composto la linea musicale per cui è ritenuta anche compositrice musicale.

IL CANTO SICILIANO E LA STRUTTURA POETICA

Un capitolo sulla struttura metrica e musicale potrebbe sembrare inutile o quanto meno inopportuno invece la conoscenza formale e strutturale di una canzone, testo e musica, ne tratteggia le caratteristiche intrinseche ed è indispensabile per chi si occupa di musica e di canzoni.

Ogni canzone è composta di testo e di musica, che possono essere studiate individualmente prima e poi nel loro insieme, la completezza di una canzone viene fuori quando testo e musica si integrano, quando gli accenti ritmici del testo si fondono e combaciano con gli accenti ritmici della musica.

Il testo di una canzone è composta da vari versi; il **verso** è una riga di una canzone, la sua unità ritmica più piccola di lunghezza variabile. È formato da sillabe, che possono variare da due a sedici. Il **ritmo** è la cadenza musicale che caratterizza il verso. Esso è dato dal numero delle sillabe del verso e dagli accenti ritmici disposti secondo particolari schemi in ogni tipo di verso. Gli accenti ritmici sono gli accenti fondamentali che cadono sulle sillabe toniche, cioè accentate, dove la voce si appoggia. I versi si classificano in base al numero delle sillabe di cui sono composti. Si hanno vari tipi di versi, di cui cinque *parisillabi* (2, 4, 6, 8, 10 sillabe) e cinque *imparisillabi* (3, 5, 7, 9, 11 sillabe). Tralasciamo il bisillabo, trisillabo, quadrisillabo e pentasillabo perché poco usati nella canzone siciliana e ci soffermiamo sul senario (sei sillabe) che ha due accenti ritmici: uno sulla seconda e l'altro sulla quinta sillaba: il settenario di sette sillabe; l'ottonario di otto sillabe, questo verso è usato in diverse canzoni siciliane, il novenario di nove sillabe; il decasillabo di dieci sillabe, ed infine, il più comune nelle canzoni siciliane, **l'endecasillabo** di undici sillabe. Gli accenti dell'endecasillabo sono in posizione libera, se si esclude l'ultimo che cade sempre sulla decima sillaba; tuttavia gli schemi più usati per gli accenti principali sono: sulla sesta e sulla decima sillaba **6/10**; sulla quarta, ottava e decima **4/8/10**; sulla quarta, settima e decima **4/7/10**. L'esempio tipico è nella famosa canzone "Vitti na crozza supra nu cannuni".

Sill 1	Sill 2	Sill 3	Sill 4	Sill 5	Sill 6	Sill 7	Sill 8	Sill 9	Sill 10	Sill 11
Vit-	ti	na	croz-	za	su-	pra	nu	can-	nu-	ni
			acc		acc		acc		Acc prin	

Endecasillabo 4/6/8/10 acc = accento acc prin = accento principale

Fermo restando che nell'endecasillabo l'accento principale è sulla decima sillaba, gli altri accenti cadono in modo vario. Spesso gli accenti secondari cadono sulla quarta sillaba o sulla settima, come in "Cu ti lu diissi"

Sill 1	Sill 2	Sill 3	Sill 4	Sill 5	Sill 6	Sill 7	Sill 8	Sill 9	Sill 10	Sill 11
Cu	ti	lu	dis-	si	ca	t'ha-	iu a	las-	sa-	ri
			acc			acc			Acc prin	

Gli accenti possono essere spostati su altre sillabe, per cui l'endecasillabo è molto duttile e per questo usato per quasi tutte le canzoni siciliane. In genere l'endecasillabo è composto da 11 sillabe, raramente da 10 (endecasillabi tronco) o da 12 sillabe (sdrucciolo)

I versi sono riuniti in gruppi (strofe) di un numero pari di versi con varie rime. L'unica strofa italiana dispari è la terzina (con rima: *ABA*); per questo motivo in genere ne vengono accoppiate due, come nel sonetto. Le rime possono essere : bacciate (*AA*), nelle quartine, 4 versi, le rime assumono varia forma *AABB*, *ABAB*, *ABBA*, nella sestina comunemente *ABABAB*, *ABABCC*, nella ottava, otto versi, la rima comunemente è *ABABABAB* detta "ottava a siciliana" oppure *ABABABCC* detta "ottava toscana". Un accenno all'accento ritmico musicale. In ogni canzone bisogna adattare l'accento del testo all'accento ritmico musicale che in genere è dato dal tempo in battere; ad esempio il tempo 4/4 formato da 4 semiminime, di 1/4 ciascuno, ha l'accento musicale forte o primario nella prima semiminima, e l'accento secondario nella terza semiminima.

Nel tempo 3/4, chiamato anche tempo di valzer, formato da tre semiminime, l'accento musicale forte o primario cade sulla prima semiminima



Rapportandolo ad una canzone ad Es Vitti na crozza che ha un tempo di 4/4 gli accenti dell'endecasillabo cadono sulle sillabe 4/6/8/10 mentre gli accenti musicali coincidono perché cadono sulle stesse sillabe.

Infatti: Vitti na crozza supra nu cannuni sono gli accenti del testo

Fa Do7
 Vit- ti na croz - za su - - pra nu can-nu - - ni
 accentoforte accento mezzoforte accento forte accento mezzoforte accento forte accento mezzoforte

in questo caso c'è coincidenza tra accento del testo e accento musicale.

Nel caso di un tempo ternario come il $\frac{3}{4}$ abbiamo l'esempio di Vitti na bedda affacciata a finestra con sottolineati gli accenti del testo dell'endecasillabo 4/7/10

La Mag Re Mi La
 Vit- ti 'na bedda af-fac - cia -ta 'a fi - - ne - - stra
 accentoforte accentoforte accentoforte accentoforte accentoforte accentoforte

anche in questo caso c'è coincidenza tra accento del testo e accento musicale, considerato che il tempo musicale è ternario e l'accento del testo viene messo ogni tre sillabe 1/4/7/10.

L'accento ritmico quindi dà il ritmo alla canzone. Ogni brano musicale si divide in accenti forti o deboli organizzati nella cellula ritmica che è la battuta. Esistono battute binarie, ternarie e quaternarie.

Nella battuta binaria si ha un accento forte e un accento debole. Nella battuta ternaria generalmente un accento forte e due accenti deboli, nella battuta quaternaria si hanno un accento forte seguito da un accento debole e da un accento mezzoforte e poi ancora uno debole, per distinguerlo dall'accento forte dell'inizio della battuta. Il ritmo esiste in natura, esempio l'alternarsi del giorno e della notte, delle stagioni, il movimento delle onde del mare, il battito cardiaco o la respirazione.

La musica non può avvenire senza il tempo. Il ritmo è la disposizione dei suoni nel tempo. Con questi pochi elementi di metrica del testo e di ritmica musicale si possono catalogare le varie canzoni, riuscendo a comprendere meglio le modalità strutturali del testo e della musica di una canzone.

LA STRUTTURA MUSICALE DELLA CANZONE POPOLARE

La struttura musicale della canzone siciliana si ricollega alla struttura musicale greca e medioevale, che si basava come afferma Ottavio Tiby nel “Corpus di musiche popolari” di Alberto Favara “ sulla sensazione modale e non sulla tonale”. Tutta la musica di oggi, dalla scoperta del clavicembalo, quindi dal 1700 a oggi è musica tonale, ovverossia è organizzata attorno ad un suono centrale o “tonica”, verso questa tonica gravitano tutti gli altri suoni o note ed è con la tonica nella quasi totalità dei pezzi musicali che si conclude la composizione musicale. Gli unici due modi ammessi nella musica tonale sono il modo maggiore ed il modo minore. La differenza fra i due modi sta nei rapporti tra le varie note e precisamente nel modo maggiore v'è la sequenza: T-T-S-T-T-T-S, dove T = tono e S = semitono, ovverossia tra la tonica (prima nota) e la seconda c'è un tono, così tra seconda e terza c'è un tono, tra terza e quarta un semitono ecc.

Si può comprendere questo riferendosi alla tonalità di Do maggiore, infatti la sequenza delle note è Do, re, mi, fa sol, la si, do (tra la tonica Do e la seconda nota Re c'è un tono, così tra la seconda nota Re e la terza Mi c'è un tono, tra la terza nota Mi e la quarta Fa c'è un semitono, importante tra la settima nota Si e l'ottava Do c'è un semitono, la settima è detta anche sensibile perchè porta sempre verso la tonica Do.

Tutte le altre 11 scale di modo maggiori rispettano la sequenza dei toni e semitoni precedenti cioè T-T-S-T-T-T-S per cui ad esempio la scala o tonalità di Re Maggiore in cui la nota Re è la tonica avremo queste note Re, mi, fa#, sol, la, si, do#, Re. I rapporti tra i vari gradi, in termini di toni e semitoni, sono identici alla scala di Do maggiore.

Nella modalità minore la sequenza di toni e semitoni è la seguente: T-S-T-T-S-T-T per cui nella tonalità di Do minore avremo queste note Do, re, mib, fa, sol, lab, sib. Do. Con la stessa sequenza di toni e semitoni si formano le altre 11 scale minori.

Nella musica siciliana antica (ne sono esempi le mille e più canzoni del “Corpus di musiche popolari siciliane” di Alberto Favara) prevale la musica modale e non tonale; la modale si rifà ai canoni musicali della musica greca e medioevale dove oltre al modo maggiore e minore esistevano altri modi con sequenze di toni e semitoni diverse dalle due sopra riportate.

Abbiamo così sette modi (ionico uguale alla modalità maggiore, dorico, frigio, lidio, misolidio, eolio uguale alla modalità minore, locrio).

Dello ionico o maggiore e dell'eolio o minore ne abbiamo già parlato, gli altri hanno una struttura sequenziale di toni e semitoni diversi.

Queste altre modalità (dorico, frigio, lidio, misolidio, locrio) vengono formate a partire da ogni grado della scala naturale, proseguendo nella scala naturale senza l'intervento delle alterazioni (diesis o bemolle). I nomi di queste modalità vengono date dalle regioni greche e dalle corde usate nel tetracordo (specie di chitarra con quattro corde) nelle varie regioni della Grecia.

Ad esempio il dorico si forma a partire dal secondo grado Re con questa sequenza di note: Re, mi, fa, sol, la, si, do, Re e con questa sequenza di toni e semitoni: T-S-T-T-T-S-T che è diversa dal modo maggiore e minore, infatti fra il secondo e terzo grado, quindi fra il mi e il fa c'è il semitono.

Il modo frigio si forma a partire dalla terza nota Mi con questa sequenza di note: Mi, fa, sol, la, si, do, re, Mi e con questa sequenza di toni e semitoni: S-T-T-T-S-T-T. Risultano nuove scale armoniche che una volta erano usate per le canzoni di allora.

Il modo Lidio nasce dalla sequenza di note a partire dal 4° grado Fa, il modo Misolidio a partire dal 5° grado Sol, il modo Locrio a partire dal settimo grado Si.

Nelle molte canzoni del Corpus del Favara 335 sono in modo dorico, 23 frigio, 145 lidio, 5 misolidio. (1)

Il nostro orecchio musicale, abituato alla musica tonale, mal comprende le altre modalità, che assomigliano a musiche arabe, indiane ecc. Una volta invece epoca greca e medioevale le altre modalità erano comuni e l'orecchio era assuefatto alle altre modalità.

Le canzoni del repertorio della Balistreri sono tutte riconducibili alle due modalità oggi affermate, la maggiore e la minore non trovandosi quindi le altre modalità primitive.

La struttura musicale della canzone siciliana è molto semplice, come semplice e genuino è il popolo che la canta e si fonda su pochi e scelti accordi, su una linea melodica, frutto dell'integrazione di dominazioni varie, di connubio con civiltà diverse; è caratterizzata dalla trasmissione orale e da una struttura formale e compositiva poco elaborata.

1) Il Favara ha usato la classificazione modale greca, questi modi nell'attuale classificazione modale che discende dagli aggiustamenti modali effettuati nel medioevo dalla musica gregoriana, sulla quale si basa la musica attuale sono chiamati diversamente: il modo dorico greco (3° grado mi) viene chiamato frigio, il modo frigio greco (2° grado re) viene chiamato dorico, il lidio greco (1° grado do) viene chiamato ionico o maggiore, il misolidio greco (7° grado) viene chiamato locrio.

C'è da premettere che quasi tutte le canzoni del repertorio di Rosa Balistreri sono canzoni popolari e quindi di autore sconosciuto, rimaneggiate nel corso degli anni e cantate dal popolino che spesso non ha nozioni di musica approfondita e usa pochi accordi per accompagnarsi alla chitarra; come per tutte le canzoni popolari di qualsiasi parte della terra gli accordi suonati sono quelli di tonica, di quarta o sottodominante e di quinta o dominante; sicuramente musicisti molto validi riescono ad accompagnare le canzoni siciliane usando molteplici accordi, nel nostro caso ci soffermeremo solo agli accordi di tonica, sottodominante e dominante.

Parliamo di accordi perchè la canzone siciliana viene accompagnata da strumenti a corde, chitarre violini etc. Un accordo è dato dalla simultaneità di due o tre note in genere per intervalli di terze.

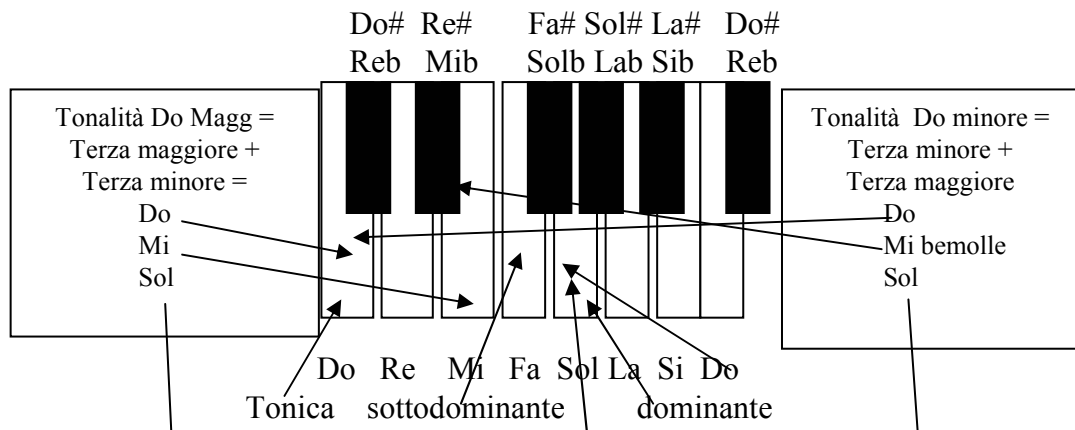
Per fare un esempio nella tonalità o nella scala di Do Maggiore la nota centrale è il Do che viene chiamata tonica, nella tonalità o scala di Sol Maggiore la nota centrale su cui gira tutta la canzone è il Sol, che viene chiamata tonica. Due sono le modalità usate oggi la modalità maggiore e la modalità minore. La prima è usata solitamente per canzoni vivaci, allegre, la seconda per canzoni meno vivaci, tristi, dolorose.

L'accordo di tonica maggiore è formato dalla note base, e dalla terza maggiore insieme alla dominante o quinta. Nel tipico accordo di Do Maggiore abbiamo il contemporaneo sovrapporsi quindi della nota Do con il Mi e con il Sol. (vedi esempio: tonica di Do Maggiore)

L'accordo di tonica minore è formato sempre dalla tonica, dalla terza minore e dalla dominante.

Quindi avremo Do insieme al Mi bemolle e al Sol. Come si nota la differenza con l'accordo maggiore e quello minore è tutto sulla terza, (chiamata anche modale perché da il modo maggiore o minore), che è maggiore nell'accordo maggiore e minore nell'accordo minore. La tonica e la dominante sono presenti in tutte e due le tonalità maggiore e minore, (nell'esempio Do e Sol) mentre cambia la terza che è Mi nell'accordo maggiore e Mi bemolle nell'accordo minore.

Per terza maggiore si intende l'intervallo esistente tra due note distanti fra loro 4 semitoni, cioè 2 toni Es- Do-Mi. Per terza minore si intende l'intervallo esistente tra due note distanti fra loro 3 semitoni, cioè 1 tono e mezzo Es Do-Mibemolle



Il semitono è la distanza minima fra due note (Es. passaggio da Do a Do#); lo stesso da Re a Reb c'è un semitono. Per tono si intende la somma di due semitoni (Es il passaggio da Do a Re avviene passando da Do a Do# primo semitono e da Do# a Re secondo semitono, quindi da Do a Re vi sono due semitoni ovverossia un tono).

L'accordo di quarta o sottodominante nella tonalità maggiore è uno dei tre accordi molto usati ed è formato dalla 4 nota a partire dalla tonica (Fa nella tonalità Do Maggiore, insieme alla sua terza maggiore (La) ed insieme alla tonica Do (quindi Fa La Do) l'accordo di sottodominante nella tonalità Do Maggiore è il Fa Maggiore.

L'accordo di quarta o sottodominante nella tonalità minore è formato dalla 4 nota dalla tonica quindi il Fa insieme ad una terza minore (La b) e alla la tonica (Do). L'ultimo dei tre accordi fissi utilizzati è l'accordo di dominante o di quinta (è la quinta nota dalla tonica) è un accordo di appoggio che tende a risolversi sempre all'accordo di tonica; è formato dalla 5 nota dalla tonica, dalla sua terza maggiore seguita dalla terza minore (quindi nella tonalità Do Maggiore avremo le seguenti note Sol Si Re, accordo di dominante, che con l'aggiunta di un'ulteriore terza minore si trasforma in accordo di dominante settima Sol Si Re Fa. La quarta nota di questo accordo è sempre la settima nota a partire dalla tonica che si chiama sensibile e che necessita per forza del passaggio alla tonica non potendo restare la canzone in sospeso, mentre il

passaggio all'accordo di tonica porta la canzone nello stato di quiete, e lo si ritrova quasi sempre alla fine di una canzone. L'accordo dominante è uguale per la tonalità maggiore e per quella minore

The image displays two musical staves, each representing a different tonality. The top staff is for 'tonalità Do Maggiore' (C major) and the bottom staff is for 'tonalità Do minore' (C minor). Both staves show three chords: the tonic (Do), the subdominant (Fa), and the dominant (Sol). The notes for each chord are written above the staff, and the chord names are written below. The top staff shows 'Do Mi Sol' for the tonic, 'Fa La Do' for the subdominant, and 'Sol Si Re' for the dominant. The bottom staff shows 'Do Mi♭ Sol' for the tonic, 'Fa La♭ Do' for the subdominant, and 'Sol Si Re' for the dominant. The chords are labeled as 'accordo di tonica maggiore', 'accordo di sottodominante o 4', and 'accordo di dominante o 5' respectively.

Tonalità	Chord	Notes	Label
Do Maggiore	Tonica	Do Mi Sol	accordo di tonica maggiore
	Sottodominante o 4	Fa La Do	accordo di sottodominante o 4
	Dominante o 5	Sol Si Re	accordo di dominante o 5
Do minore	Tonica	Do Mi♭ Sol	accordo di tonica minore
	Sottodominante o 4	Fa La♭ Do	accordo di sottodominante o 4
	Dominante o 5	Sol Si Re	accordo di dominante o 5

Conoscere le tonalità è importante per chi suona o canta canzoni, perché permette di poter alzare o abbassare la tonalità in modo da adeguarla alle qualità canora del cantante. Vi sono in pratica tante tonalità quante sono le note in una tastiera di pianoforte (sette note bianche e 5 nere, quindi 12 tonalità maggiore e 12 tonalità minore, (in realtà pur essendo 12 se ne contano di più perché le tonalità delle note in nero prendono doppio nome ad esempio la tonalità del Do# (diesis) viene chiamato anche Re bemolle per cui 2 sarebbero in teoria, ma 1 in pratica, oppure la tonalità di Do bemolle è la stessa di quella di Si).

Normalmente non si usano tutte e 12 tonalità, Rosa Balistreri ne usava poche, perché le sue conoscenze musicali ed in particolare della chitarra erano limitate a pochi accordi, quelli essenziali per potersi accompagnare da sola in un concerto.

Le tonalità e quindi gli accordi che la cantante licatese usava erano del Do Maggiore, Re Maggiore, Fa Maggiore, La Maggiore e Sol Maggiore, mentre le tonalità minori più usate erano il La minore, il Re minore, il Mi minore.

GLI STRUMENTI MUSICALI E LA DANZA

Molti canti popolari, nati per svago o per aiutare con il loro ritmo il lavoro non hanno bisogno di accompagnamento musicale, alcuni invece come le serenate, i canti religiosi processionali o natalizi si avvalgono di strumenti musicali semplici quali chitarre, tamburini, fisarmoniche, ciaramelle etc.

Gli strumenti usati nella musica popolare siciliana possono essere divisi in strumenti a corde: mandolino, chitarra, a volte violino o violoncello, strumenti a fiato (lo zufolo o flauto di canna detto anche friscalettu, ciaramella o zampogna specie per i canti natalizi, “la quartara o bummulu” (è un vaso di creta che viene suonato soffiando all’interno in un modo particolare e caratteristico che ne determina un suono da basso) “a brogna”, (grossa conchiglia) e strumenti a percussione: lo scacciapensieri “marranzano, mariolo o ‘gannalarruni”, “u tammureddu” siciliano (oltre alla pelle tesa presenta piccole piastre metalliche accoppiate e girevoli su un filo di ferro), il cerchietto, “circhettu” è una specie di tamburello vuoto con piastre metalliche accoppiate e a volte campanellini, viene battuto con un polso per segnare il ritmo e spesso in coppia con la ciaramella, “u tammurinu”, tamburo di circa 60 cm di diametro, ed infine “u timpanu”, strumento triangolare in acciaio e le castagnette, specie di nacchere in legno. La musica popolare è spesso collegata col ballo e serve da supporto alla danza, pensiamo alla canzone “Abballati, abballati, fimmini schetti e maritati” il canto e la musica di questa canzone si sublima e si completa con la danza, per cui canzone e danza diventano un tutt’uno.

Balli come la tarantella (di origine calabro-pugliese) acquistano vitalità e nuova linfa in terra di Sicilia, così come la controdanza e il balletto siciliano ballato ormai soltanto dai gruppi folkloristici.

I LIBRI EDITI SU ROSA BALISTRERI

Pochi sono i libri che parlano di Rosa Balistreri.

Il più completo con fonti certe è il libro di Giuseppe Cantavenere: "Rosa Balistreri": una grande cantante folk racconta la sua vita, 1992, Editore La Luna, pag. 100 con prefazione di Paolo Emilio Carapezza. Il libro racconta la vita della cantante narrata dalla stessa Rosa Balistreri e registrata dall'autore dalla viva voce della cantante; l'autore ha limato e sistemato il racconto di Rosa dandogli quella fluidità e quell'unicità di racconto che porta il lettore a leggere tutto d'un fiato il libro.

E da premettere che la vita di Rosa è raccontata dalla stessa Rosa, per cui se da una parte chi meglio di lei stessa poteva conoscere le sue vicende, può accadere d'altra parte che alcuni fatti o personaggi possono avere una visuale di parte perché chi scrive sulla propria vita può non essere obiettivo, vuoi perché vede determinati fatti solo dalla propria angolazione, vuoi perché può nascondere situazioni e fatti incresciosi che possono deturpare la propria immagine, ne è esempio la figura del marito Gioacchino Torregrossa detto "Iachinazzu" rappresentato da Rosa come un losco personaggio, definito da lei "latru, 'mbriacuni jucaturi" mentre altri lo descrivono come travagliaturi (1), altri lo definiscono "un uomo del suo tempo" nel quale l'autorità in famiglia era di pertinenza maschile e questa autorità la faceva valere anche con la violenza, cosa comune a molte famiglie dell'epoca in cui la cinghia oltre che a sostenere i pantaloni era usata come strumento pedagogico per i figli o di sottomissione per le mogli.

Fatta questa premessa il libro lo si può dividere in quattro parti: la tragica e appassionata vita licatese (comune a molti licatesi dell'epoca e determinata dalla povertà presente in larghi strati della popolazione) conclusasi con la prima esperienza del carcere a Licata per il tentato omicidio del marito, la seconda parte: la vita palermitana (prosecuzione di eventi tragici con seconda esperienza nel carcere del capoluogo siciliano: Ucciardone) ed inizio del riscatto con l'imparare a leggere e a scrivere; la terza parte: la vita fiorentina con le ulteriori vicende negative dell'omicidio della sorella Maria e dell'impiccagione consequenziale del padre sul Lungarno, ma con l'apertura di una bottega di frutta e verdura e l'acquisizione di un lieve benessere economico, il rapporto con il pittore Manfredi, la conoscenza del poeta Buttitta, del cantastorie Busacca, il rapporto con Dario Fo, i primi dischi e i

1) vedi il libro su Rosa Balistreri di Camillo Vecchio "U cuntutu ca cuntutu. La vita di Rosa Balistreri", a pag 32.

primi concerti specie alle feste dell'Unità; la quarta parte: il ritorno a Palermo da cantante riconosciuta, i concerti nelle feste paesane e nei teatri siciliani, il teatro, la televisione, l'incisione di ulteriori dischi, le tournée all'estero, la frequentazione di Buttitta, Sciascia, Guttuso, Marcello Carapezza ed altri siciliani importanti che danno ulteriore avvallo alla grandezza di questa artista che con la acquisita tranquillità economica da il meglio di se stessa venendo così riconosciuto in tutto il mondo il suo valore artistico, gli ultimi anni con le difficoltà anche economiche derivate dal diminuito interesse per la musica siciliana e folkloristica in genere per l'affermazione di altri generi musicali, ed infine la morte improvvisa per ictus cerebrale.

Il libro è di notevole interesse non solo per le notizie sulla vita dell'artista, ma soprattutto perché da uno spaccato della vita della popolazione licatese degli ultimi anni del fascismo, degli anni della seconda guerra mondiale, degli anni post bellici ma anche della vita palermitana e fiorentina, degli anni della rinascita economica italiana dal 1960 fino al 1980, della vita culturale palermitana e siciliana in genere.

Nel libro viene descritto il modo di vivere di quegli anni, le case della povera gente, la mancanza del lavoro e l'arte d'arrangiarsi della gente comune per poter mangiare e vivere, i vari umili lavori, andare a "spicari" (1), raccogliere lumache, verdura selvatica, fare la lavandaia o la "criata" (2). Vi vengono descritti le modalità dei matrimoni, il cosiddetto matrimonio "a banca" civile, contratto al comune e che seppur valido a tutti gli effetti legali era visto come una promessa e a volte fatto per poter prendere quei soldi (la matrimoniale) che lo Stato italiano, (periodo fascista), dava alle nuove coppie che convolavano a nozze con lo scopo non del tutto recondito di mettere al mondo figli, un giorno soldati; il tipico matrimonio "purtatu" (3) di allora celebrato non per amore ma per patto e convenienza tra famiglie per cui gli sposi non si conoscevano nemmeno ma subivano la volontà dei genitori nella scelta del partner.

Questo libro si sofferma molto sulla vita licatese, palermitana, fiorentina, poco invece si sofferma sulla vita di Rosa cantante affermata, sui concerti

1) raccogliere le spighe rimaste a terra dopo la mietitura del grano

2) cameriera presso le famiglie agiate 3) portato da persone combinatori di matrimoni.

effettuati, sui posti di residenza, sull'esperienze teatrali e televisive, sulle tournée in Italia ed all'estero, forse Rosa per umiltà preferì non soffermarsi su questi aspetti, che a mio parere sono importanti per poter comprendere la personalità e la vita artistica di Rosa.

Il libro del Cantavenere al momento non si trova nelle librerie perché esaurito, sarebbe opportuno un'ulteriore ristampa, considerato l'importanza che riveste per le notizie di prima mano dettate dalla stessa Rosa Balistreri.

Un altro libro su Rosa Balistreri è: "Rosa Balistreri", l'ultima cantastorie, Edizione La Vedetta - Licata 1996, pp. 48, ne è autore lo storico licatese preside **Calogero Carità**, con articolo iniziale di Melo Freni, tratto dal disco "Terra che non senti" (1973 , Cetra Folk).

E' un piccolo libro che contiene 10 pagine sulla vita di Rosa Balistreri e nelle restanti pagine i testi di alcune canzoni del repertorio di Rosa Balistreri. Lo stesso autore nell'introduzione afferma che più che una biografia il libro è "una rievocazione delle vicende umane di Rosa Balistreri". Questo libro ha un formato più ridotto del libro del Cantavenere, ma racconta in poche pagine la vita di Rosa Balistreri nelle sue varie fasi: vita licatese, palermitana, fiorentina, artista affermata, declino.

Il libro scorre in modo fluido e appassiona il lettore; si fonda su ulteriori ricerche effettuate a Licata dall'autore, su interviste alla stessa Rosa ed a persone che l'hanno conosciuta, su ricerche su riviste e recensioni dei dischi, sull'intervista rilasciata dalla cantante al giornalista Francesco Pira, si può certamente affermare che l'autore ha la "forma mentis" dello storico; la vita narrata però segue passo passo quella scritta dal Cantavenere che quindi sembra essere la fonte primaria di notizie per lo storico licatese.

A differenza del Cantavenere, nel cui libro si nota la partecipazione attiva narrante della cantante, nel libro di Carità i fatti sono riportati nudi e crudi senza quindi lasciarsi andare a riflessioni sugli stessi eventi accaduti, cosa comune agli storici che danno il resoconto degli avvenimenti lasciando ad ogni lettore l'immaginazione che questi fatti producono. Il libro è ben fatto, è abbastanza piccolo e in mezz'ora si riesce a leggere la vita di Rosa e a tutt'oggi è possibile richiederlo contattando il giornale licatese la Vedetta.

Veramente tristi sono i fatti raccontati in tutti e due libri, in modo conciso dal Carità e in modo più ampio e partecipato dal Cantavenere, la tragica storia della vita di Rosa, la miseria, la fame, le disavventure del matrimonio imposto, le violenze subite anche quelle carnali, il carcere e poi il susseguirsi temporali di tante disgrazie: perdita di figli per violenza fisica o psichica, la morte violenta

della sorella e del padre. Forse mai tante disgrazie, tanta malasorte, sono piombate su una stessa persona; probabilmente molti di noi nelle sue condizioni sarebbero impazziti o si sarebbero suicidate, in verità ci ha tentato la stessa Rosa senza riuscirci, ma da queste disgrazie Rosa ha saputo trovare con tenacia la forza del riscatto con il canto, la stessa pervicacia con cui la malasorte si era accanita contro la sua persona, Rosa ha saputo mostrare mettendo la forza d'animo, il coraggio, la sua indomabile grinta nella vita e nel canto; solo conoscendo la vita travagliata di Rosa si comprende la forza del suo canto, la sua voce stridente e possente, le sue interpretazioni teatrali, la sua rinascita, la voglia di riscatto. Neanche le più dure tragedie hanno fiaccato l'animo di questa indomabile siciliana.

Un altro libro su Rosa Balistreri è stato scritto da **Camillo Vecchio**, giornalista decano di Licata : "U cuntutu ca cuntutu. La vita di Rosa Balistreri" (Gruppo Edit.DMG). stampato a San Cataldo, 192 pagine.

E' un libro un pò particolare, perché, prendendo lo spunto dal racconto della vita di Rosa Balistreri e dei personaggi vicini alla cantante, diventa un ricco repertorio di usi e costumi del popolo licatese. La vita di Rosa serve come collante all'autore per raccontare la vita della povera gente licatese, specie del quartiere Marina ed in particolare della via Martinez, dove viveva Rosa Balistreri, le credenze popolari degli anni del fascismo e del periodo postbellico: "patruneddi casa" (1), "a draunara" (2), a "Ran Gela" (3), a Petra da Provvidenza, (4), "u cunzulu" (5), personaggi tipici licatesi come "Ciciu a moscia", uno scemo del paese, "don Bilasinu" un esperto falegname, a "za Ninidda a Caraia" barometro del quartiere Marina, a "Za Mena a Missina" che con le preghiere leva i "vermi" degli infanti, e le orfanelle del Carmine che dietro pagamento alla Madre Superiore facevano ala orante nei cortei funebri con le loro preghiere ma è anche un libro di eventi storici: il re dello zucchero di Cleveland "Puppinu u Nardu" detto Sugar King, il periodo fascista con le gaffes del Duce, lo sbarco degli americani a Licata, la rivolta licatese del 1944. E' un prezioso libro dei tempi che furono, una testimonianza storica della vita di tutti i giorni, delle paure della povera gente, delle terapie delle guaritrici contro le varie malattie, di alcuni personaggi tipici veramente esistiti a Licata.

Molto si sofferma l'autore sul marito di Rosa "Iachinazzu" lo chiama Giacomo Torregrossa (in verità il suo nome è Gioacchino) definendolo

1) spiriti benigni delle case 2) la megera che si trasforma in tromba marina inghiottendo barche e marinai 3) un sotterraneo misterioso 4) un sasso in fondo al mare con poteri magici. 5) il pranzo portato dai parenti stretti ai familiari di un morto

“Iachinu u curaggiu” per via del coraggio dimostrato allorché un bambino era caduto in un fosso contenenti liquami (lo smaltimento tramite la rete fognaria ancora non esisteva) e Iachinu coraggiosamente si gettò in mezzo ai liquami per salvare il bambino.

L'autore del libro sostiene che “Mba Iachinu” (Compare Iachinu) fosse un uomo normale, lavoratore, certo si arrangiava in quel periodo di fame con tutti i mestieri occasionali, facchino alla stazione ferroviaria, bagnino in estate, pescatore di sarde, raccoglitore di conchiglie con le quali adornava i bummulu (1), certo non era uno stinco di santo, alla buon'ora faceva roteare la cinghia facendola posare sulle spalle della moglie, ma il Vecchio afferma che lo facevano molti padri di famiglia in quel periodo, era frequentatore di “putii do vinu” (2), ma molti uomini finendo il lavoro, passavano qualche oretta alzando il gomito nelle “putii” e questo era ritenuto normale.

Ma, se il comportamento di Iachinazzu era comune a molti uomini di quel tempo, perché le brutte parole su di lui dette da Rosa? Secondo l'autore il motivo è da ricercarsi in tanti fatti: nell'affetto che Rosa aveva per il cugino Angelino e che avrebbe voluto sposare, nella forzatura dei genitori di farla sposare con Iachinazzu senza la sua volontà, nell'inganno perpetrato da Iachinazzu per possederla con la forza e poi i frequenti litigi con annesse legnate a “levapelo”, specie quando era ubriaco, il non avere un lavoro fisso e quindi un'entrata economica tanto da costringere la moglie ad andare come “criata” (3) nelle case delle persone agiate, tutte queste cose hanno rotto totalmente la fiducia reciproca e il Vecchio afferma che Rosa diede un colpo di lima al marito ferendolo gravemente al collo tanto da andarsi a costituire perché lo riteneva morto, coscientemente perché la vita per Rosa era diventata impossibile e che la scusante del furto del corredo del bambino fosse falsa, mentre la verità è che il rapporto di coppia si era molto deteriorato e per i frequenti litigi e botte ricevute, tanto che Rosa si sia vendicata bell'apposta colpendolo al collo con un colpo di lima. Io, personalmente, dalle mie ricerche, parlando con varie persone che hanno conosciuto il marito di Rosa ho potuto appurare come Iachinazzu viene descritto un “bravu cristianu, travagliaturi”.

Dal libro di Vecchio traspare una Rosa, per niente rassegnata a subire, una donna emancipata, per quei tempi, maschiaccio da bambina, capace di

1) piccoli vasi in creta 2) botteghe di vino sfuso 3) cameriera

azzuffarsi con i più forti bambini del quartiere, una donna bella, coi capelli biondi (cosa non comune per l'epoca) desiderosa di riuscire nella vita, capace di ogni cosa pur di arrivare al suo traguardo, una donna attraente che si faceva guardare e questo per Iachinazzu, uomo di quell'epoca in cui il femminismo era di là da venire e in cui comandava il maschio in famiglia, non era accettabile e da questo contrasto tra la forte personalità di Rosa e quella del marito si ha il cortocircuito che porta all'accoltellamento con la lima e alla separazione. Da quel momento, separatosi dalla moglie, Iachinazzu frequenta le botteghe di vino giornalmente e si unisce ad altri amici ubriaconi e diventa alcolizzato per dimenticare la sua triste storia con Rosa. Finisce la sua vita a Ventimiglia, dove disintossicatosi dall'alcool "esercitò tutti i mestieri con molta dignità". E' l'unico libro che mostra varie foto di "Iachinazzu",

Se per i tre quarti del libro di Vecchio la vita di Rosa è solo un filo conduttore mentre la protagonista assoluta è Licata con le sue viuzze, la sua gente, le credenze popolari con i personaggi tipici, l'ultima parte del libro è dedicata a Rosa Balistreri e particolarmente alla vita fiorentina di Rosa, il suo inserimento nella vita sociale e culturale, la sua spregiudicatezza nel lavoro di fruttivendola e nel rapporto con gli uomini. E poi il successo, l'incontro con Franca Rame, moglie di Dario Fo, lo spettacolo "Ci ragiono e canto", i primi dischi, la televisione, i concerti, e la sicurezza economica.

Il Vecchio ci presenta una Rosa Balistreri ormai donna matura, famosa, ma sempre popolana, rimarca la sua generosità e l'aiuto dato a quanti bussavano alla sua porta, l'amore e la nostalgia per Licata, per le viuzze della Marina, per i luoghi della sua fanciullezza ed adolescenza. Ci mostra una Rosa reale, disinibita, in carne e ossa con i suoi difetti e i suoi pregi.

Un ultimo capitolo lo riserva all'amicizia con Amalia Rodriguez, la regina del Fado portoghese, gli apprezzamenti che Amalia rivolge a Rosa, ormai riconosciuta artista mondiale nel genere folk e poi la tragica morte per ictus.

V'è un ultimo libro su Rosa, scritto dal pediatra Dott. **Vincenzo Marrali**, ma ancora non pubblicato: "Morire... davvero" Lo stesso autore dice del suo libro: *"Non è una storia inventata, ma la realtà è stata vista e descritta con gli occhi del ricordo fantastico e della nostalgia di anni infantili, in cui il gioco comune è stato il momento più gioioso di un'infanzia per altri aspetti non felice"*.

Il nome di Rosa Balistreri è cambiato in Anna Lauria, Bologna è Firenze, via Adamo è via Martinez e sono il contraltare delle viuzze in cui si svolse la prima parte della sua vita, la più difficile e, insieme, quella dei sogni e della

spensieratezza. Così questo ricordo non è solo fantasia. Tanti discorsi, riportati nel libro, sono frutto di una libera trascrizione di un dialogo avuto con Lei, in occasione di un incontro quando Lei era già un'artista affermata.

E' vero il legame con la chitarra, che molto probabilmente (Rosa non ne ha mai voluto parlare) ha avuto un ruolo nel ferimento del marito. Il Filippazzo del libro è quello della realtà: Iachinazzu. E' vero il risentimento di Rosa verso tanti concittadini e verso i responsabili della "Cosa pubblica" del tempo e forse per questo anomalo rapporto, dice lo stesso Marrali, *“ ho dovuto io, suo compagno di giochi infantili, far stampare e affiggere sui muri della città l'annuncio della morte di Rosa.*

Era il minimo che io potessi fare per omaggio alla Sua umanità, sofferenza di donna, e alla grandezza di artista, che comunque ha amato profondamente la sua terra, cantando con il cuore, prima che con le corde vocali.”

Un ulteriore libro su Rosa Balistreri è stato scritto, ma ancora non pubblicato dalla cantante folk palermitana, Serena Lao: “Un sogno... una Rosa”. (1) L'artista ripercorre nel libro i suoi incontri con Rosa, dapprima occasionali, poi sempre più assidui per l'amicizia profonda e sincera che li ha legati per tanto tempo. Il libro sottoforma di rappresentazione musicale e teatrale con momenti di lettura e momenti canori è stato presentato all'Assemblea Regionale Siciliana ottenendo un grandissimo successo.

1) vedi la testimonianza di Serena Lao a pag.164-168 e note sulla vita ed attività artistica a pag. 94.

ROSA E IL FENOMENO RELIGIOSO.

Qual è il rapporto tra Rosa Balistreri e la religione? Ascoltando alcune canzoni di Rosa ed in particolare “Mafia e parrini”, “La ballata del prefetto Mori” ed altre il giudizio sulla religione ufficiale, quella guidata dal papa è netto: sia la mafia che i preti sono su uno stesso livello di sopraffazione contro la povera gente. Questo giudizio è altamente influenzato dalle persone che Rosa frequenta e che chiama i suoi amici, Buttitta, Sciascia, personaggi vicino al Partito Comunista, simpatizzanti ed esponenti di rilievo del partito. La posizione del Partito comunista nei confronti della religione è stata sempre chiara, basta guardare alla situazione religiosa nella Russia comunista, dove il Partito Comunista aveva preso il potere, (l’abbattimento del muro di Berlino con la caduta dei regimi comunisti avverrà dopo la morte della cantante): le chiese venivano chiuse, i preti arrestati, i simboli religiosi abbattuti, v’era una sola religione: l’ateismo. Karl Marx, alla cui visione si rifaceva il Partito comunista aveva detto: *“La religione è il singhiozzo di una creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, lo spirito di una condizione priva di spirito. È l’oppio dei popoli. Eliminare la religione in quanto illusoria felicità del popolo vuol dire esigere la felicità reale”* Rosa Balistreri, frequentatrice abituale ed assidua delle case del popolo, fece sua questa posizione a tal punto che non volle avere alla sua morte i funerali religiosi.

Per poter comprendere appieno il rapporto tra Rosa e la religione bisogna però ascoltare tutte le canzoni di Rosa.

Alcune di queste canzoni, i cui testi sono presenti nelle raccolte del Vigo, del Pitrè, del Favara, risalgono a tempi antichissimi, Rosa ha asportato la polvere del tempo, le ha fatte sue e le ha cantate. Sono le canzoni natalizie, sono le canzoni religiose del Venerdi Santo, sono le ninne nanne: “La notti di Natali, Maria di Gesù, Lu verbu, Vènniri santu, Vènniri matinu, La ciaramedda, Nni la notti trionfanti, Ora veni lu picuraru, Filastrocca a lu bamminu, Diu vi la manna l’ambasciata. Bammineddu picciliddu, Avò”. La religiosità che sgorga fuori da queste canzoni è la religiosità semplice, del popolo siciliano che ha sempre avuto fede in Dio e che anche nel periodo di invasione e sottomissione turca ha conservato la propria fede e la religione. Se si ascoltano attentamente le canzoni religiose si sente un’altra voce di Rosa, più dolce, meno stridente, direi una voce religiosa, non si può rimanere insensibile ascoltando “Vènniri matinu” al dolore della Madonna, la voce di

Rosa è la voce dell'Addolorata che cerca suo figlio; è qui che si capisce che Rosa non è atea, Rosa fa parte del popolo siciliano, che è fortemente religioso, è una tra le più belle rose siciliane, e da Lei, mentre affronta i temi religiosi, esce fuori una religiosità schietta, sincera. Basta ascoltare il finale di "Avò" "Ora s'addummisciu, la figghia mia, guardatimilla vui, Matri Maria." per comprendere con quale dolcezza, con quanto amore raccomanda la figlia alla Madonna, è una preghiera accorata di chi non solo crede alla Madonna, ma di chi affida il bene supremo di ogni donna: i figli alla Madre Celeste.

Questo è il mio pensiero che del resto contrasta con altre canzoni di aperto contrasto con la religione e i preti. In alcune canzoni la mafia ed i preti e quindi la religione sono uno dei mali che affliggono la povera gente. Molto si è parlato e scritto sui rapporti tra mafia e religione. Augusto Cavadi nella "Storia della chiesa" afferma "Gli eventi storici, sino agli episodi più recenti, insegnano che i rapporti fra mondo cattolico e ambienti mafiosi ci sono stati e non senza conseguenze di rilievo, spesso in piccoli paesi rurali, anche se in pochi episodi. Queste situazioni di stretto rapporto tra mafia e preti, riportano alla mente alcuni versi del poeta dialettale Ignazio Buttitta (Bagheria 1899 - 1997), autodidatta e profondamente ancorato alla cultura siciliana, scritti proprio per una canzone che canterà Rosa. "Mafia e parrini (preti) si dittiru la manu: / poveri cittadini, / poviru paisanu! /...../ - oppure - chi semu surdi e muti? / rumpemu sti catini! / Sicilia voli gloria, / né mafia né parrini!" nella canzone "Mafia e parrini" ed ancora "se pensu ca la mafia è nda l'artari." nella canzone "La ballata del prefetto Mori".

Bisogna però ricordare che esistono preti che si sono schierati e si schierano ancora oggi dalla parte di chi subisce le angherie e l'invadenza opprimente degli uomini della mafia, consci della forza brutta della mafia che si vendica di chi osa contrastarla con atroci ritorsioni anche fino alla morte.

Così è stato per don Pino Puglisi che, svolgeva quotidianamente azione educativa e sociale in contesti economici depressi e in mezzo a bambini che crescono nelle strade, come nel famoso quartiere Brancaccio di Palermo, dove venne ucciso il 15 settembre 1993, su mandato dei fratelli Graviano, da Salvatore Grigoli, il quale, in uno dei tanti interrogatori, affermava "per noi la chiesa era quella che se c'era un latitante mafioso, lo nascondeva. Sapevamo che la chiesa di padre Puglisi era sempre stata una chiesa diversa". E questo la mafia non lo poteva consentire. Basta ricordare il famoso discorso di Giovanni Paolo II nella valle dei templi dove rivolgendosi agli uomini della mafia affermava con forza: "Pentitevi, verrà il giorno in cui dovete rendere conto delle vostre azioni". Bisogna distinguere il ruolo che Rosa aveva assunto pubblicamente con la partecipazione a molti concerti dell'Unità dove si uniformava alla dottrina del Partito Comunista e da qui la canzone "Mafia e parrini" o "Lamentu di un servu a

Cristu” in cui Cristo è trasformato in rivoluzionario e afferma “cu voli giustizia si la fazza”, dal ruolo privato, personale bene espresso nelle canzoni religiose che meglio fanno emergere la sua religiosità.

“Mio padre”, afferma Rosa nel libro di Cantavenere (1) “non aveva tanta simpatia per la chiesa” non era cattolico praticante anzi diceva “Se voglio pregare Dio non ho bisogno che vado in chiesa” addirittura il padre non aveva battezzato e cresimato i figli, (2) però a suo modo il padre era religioso e Rosa afferma che durante i temporali faceva inginocchiare i figli ed insieme recitavano “Lu verbu sacciu, lu verbu haiu a diri, lu verbu ‘ncarni di nostru Signuri” una preghiera che la stessa Rosa ha cantato nel suo repertorio. Altro episodio che Cantavenere riporta nel suo libro collegato alla religione è che durante il soggiorno a Campobello di Licata Rosa frequentava la chiesa di San Giuseppe ma non per devozione, ma perché il prete di quella chiesa, alla fine del catechismo, regalava un panino con la mortadella oppure delle caramelle e questo bastava per far frequentare a Rosa la chiesa.

Rosa sposò Giacchino Torregrossa “Iachinazzu” al municipio prima e poi in chiesa per cui è certo che dovette battezzarsi, cresimarsi e fare la prima comunione da grande visto che per sposarsi in chiesa è necessario avere i sacramenti del battesimo, cresima, confessione e comunione. Altro momento in cui parla della religione nello stesso libro di Cantavenere è quando Rosa esce dal carcere a Palermo e si trova sola e senza lavoro, in quel momento si affida alla Madonna e prega “m’ero scordata di come si pregava, era da quando ero piccola che non pregavo” questo a riprova che da bambina la mamma gli aveva insegnato le preghiere e che poi le vicissitudini della vita, le angherie subite hanno affievolito il senso religioso di Rosa.

Altro episodio riferito da Cantavenere (1) avviene a Palermo dove Rosa per sopravvivere fa la sagrestana e il nuovo prete della chiesa cerca di circuirla e nello stesso tempo vorrebbe che si confessasse e che si comunicasse: Rosa gli risponde “Parri (prete), io non mi confesso, non mi sono mai confessata e mai mi confesserò. Il Signore lo prego quando e dove voglio, anche nel sottoscala dove sto”.

1) Giuseppe Cantavenere, prefazione di Paolo Emilio Carapezza, Rosa Balistreri”: una grande cantante folk racconta la sua vita, 1992. 2) In realtà Rosa fu battezzata il 27 aprile 1928, e celebrò il matrimonio religioso il 17 luglio 1948 alle ore 8,30 (come risulta dagli archivi parrocchiali della Chiesa Madre di Licata) fu sicuramente cresimata perché per sposarsi col rito religioso necessitava essere battezzati e cresimati.

In conclusione mi sento d'affermare che Rosa in pubblico si professava atea, e non fu mai tenera con il clero, mentre nel privato sicuramente credeva in Dio e nella Vergine Maria Addolorata alla quale si affidava nei momenti più bui della sua vita. A riprova di quanto affermo la stessa Rosa in un concerto effettuato a Barcellona – Pozzo di Gotto per una festa dell'Unità afferma: io sono cristiana, e credo in Dio ma non in *chiddi ca hanu a tunaca*, (1) ma sono cristiana.

Ma la vera religiosità di Rosa la possiamo estrapolare dai pochi fogli scritti, alcuni a mano ed altri con la macchina da scrivere che portava sempre con se e che ora possono essere visionate nella biblioteca di Licata.

Vedi la poesia-canzone a pag. 441 "Diu mi fici" nella quale afferma ripetutamente "Diu mi fici li pedi pi caminari, Diu mi fici li scarpi spirtusati e l'ossa rutti e ancora caminu, Diu mi desi la vuci e la parola pi pridicari li cumannamenti, Diu mi fici l'occhi lucenti e niuri etc.." è un'affermazione straordinaria che solo una credente può fare; ed ancora le bellissime parole di questa poesia-canzone scritta da Rosa "Parramu n'anticchia"

"Diu, ca prima mi dasti / ed ora mi levi lu curaggu / e mi voti li spaddi.
S'è veru ca cci si, / scinni e veni a tavulinu / pi' fari 'n toccu / c'un bicchieri di vinu russu. / Dimmillu, pìrchì, Tu, mai ti fai vidiri? / e ti stai 'ntr'o tò jardinu chinu di ciuri e pampini... iu ancora aspettu 'cca! Nuddu m'ascuta, e allura a cu l'ha' cuntari / chiddu ca provu e viju! Si tu ci si daveru / dimmillu unni ti trovi / Nun mi lassari sulu a lu caminu. Dimmi cu ti vattiau e ti desi lu nomu "Diu divinu" e Spiritu binignu / Nun si vidi comu squagghiu a picca a picca e abbrusciu comu'un vecchìu lignu! / Scinni Spiritu Santu si tu godi di lu me turmentu?"
Si nota in questa canzone una donna smarrita, che cerca certezze, e punti di riferimento, un'anima in pena che vede Dio non come un'entità astratta, ma come una persona a cui chiede di scendere di lassù e venire a bere un bicchiere di vino insieme a lei, lo chiama Spirito benigno che gli da coraggio e forza.

Ed ancora in un'altra poesia-canzone vedi a pag 442: "La vita è com'un sciuri" :
"La vita è com'un sciuri / spunta, crisci e mori. / E' liggi di natura, amuri miu / la fici un sulu Judici Divinu." Bellissimi versi da cui si sgorgano antiche verità:
"La vita è com'un fiore / si nasce, si cresce e si muore." Ma è governata da Dio "Giudice Divino". In conclusione la religiosità in Rosa Balistreri è franca, genuina, non ha bisogno di intermediari come i preti, non è certo la religiosità cattolica e gerarchica, per cui il mio pensiero alla domanda iniziale "qual'è il rapporto tra Rosa e la religione?" mi sento di rispondere che Rosa è profondamente religiosa, ma fuori dai comuni canoni ecclesiali, lascio comunque ad ogni lettore trarre le proprie conclusioni.

ROSA E LA POLITICA

Rosa Balistreri fino alla vita fiorentina, quindi fino a circa 30 anni non si occupò di politica intesa come ideologia o come attivista di un partito politico. I problemi che Rosa doveva affrontare erano altri: primo fra tutti lavorare per sopravvivere, poter comprare da mangiare per lei, la piccola Angela e il fratello paralitico. Sia a Licata che a Palermo dovette darsi da fare con tanti lavori per soddisfare le elementari esigenze che la vita impone: avere un tetto, vestirsi, nutrirsi, cosa non facile per moltissima gente in quel periodo postbellico.

Non aveva tempo, né preparazione per dedicarsi alla politica; del resto la politica, in quei tempi, era un affare per uomini, e non per tutti gli uomini, solo per chi avesse un po' di cultura ed è risaputo che gli analfabeti superavano di gran lunga coloro che sapevano leggere e scrivere.

Del resto il voto alle donne in Italia fu permesso nel 1945 con il referendum monarchia - repubblica, l'emancipazione femminile nel periodo fascista e prebellico era di là da venire; il concetto, arcaico, era che il compito della donna era occuparsi dei figli, della famiglia; è quindi normale e logico che Rosa, come tutte le donne del popolo, non si occupasse di politica.

Diversa è la posizione di Rosa nel periodo fiorentino. Rosa comincia a lavorare, apre insieme ad un socio una bottega di frutta e verdura, comincia a salire il gradino sociale, ora ha una casa, anche se non confortevole, ma è sempre una casa, ha la domenica libera, nella quale uscire con dei ragazzi e andare a divertirsi e poi la società fiorentina è più aperta di quella meridionale; che una ragazza esca con un ragazzo, cosa improponibile in Sicilia in quei tempi perché giudicata una poco di buono, a Firenze era già entrata nella mentalità comune come cosa normale e non peccaminosa, e poi l'incontro con Manfredi, un pittore con molte amicizie importanti, la avvicina al mondo culturale e politico.

Conosce Buttitta e Ciccio Busacca, duo ben amalgamato, Rosa comincia a cantare e molti sono i concerti nelle feste dell'Unità, feste del partito comunista. Grazie alle serate delle feste dell'Unità non ha bisogno di lavorare nel negozio o di fare la cameriera, per cui passa molte ore prima e dopo i concerti a parlare con la gente del partito, gente umile,

lavoratori e politici affermati.

I rapporti con l'ideologia comunista e di sinistra furono ampliati con la conoscenza di Roberto Leydi, Gianni Bosio, Michele Straniero, Dario Fo ed altri che si occupavano di recuperare e rinnovare la tradizione del canto popolare e sociale, della canzone di lotta e di protesta; è il periodo delle canzoni di protesta contro il Vietnam e di quelle di Bob Dylan e Joan Baez. Rosa Balistreri con questi amici di sinistra idealisti ed intellettuali di sinistra ebbe rapporti di lavoro ma si distinse da loro per la sua esperienza personale di sfruttata, di povera, in lei la ribellione non era idealistica, come per gli amici, ma era una conseguenza delle sofferenze patite nel corso della sua vita e la esprimeva con il canto.

All'interno degli amici di sinistra comincia il suo indottrinamento politico e si delinea la sua ideologia. Nel periodo postbellico l'Italia è divisa politicamente in due blocchi la Democrazia Cristiana, i cui simpatizzanti guardano alla Chiesa, all'America, e il Partito Comunista, i cui simpatizzanti sono soprattutto lavoratori dei campi, delle industrie con l'attrazione verso la Russia. Rosa non sceglie la politica, è la politica che sceglie Rosa e ne sfrutta le sue potenzialità durante le feste dell'Unità. Il partito Comunista ha bisogno di lei, della sua voce, delle sue canzoni popolari che parlano di sfruttati, di jornatari (1) di minatori, di oppressione della mafia e della Chiesa, e Rosa ha bisogno del partito, dei concerti alle feste dell'Unità; il binomio Rosa – Partito comunista diventa più forte.

Quel che predica il partito, lotta allo sfruttamento dei proletari e del lavoro, emancipazione della donna, abolizione delle religioni, egualitarismo sociale è quello che Rosa assorbe e lo trasferisce nelle sue canzoni. Rosa in mezzo ai comunisti ci sta bene. Lei è stata sempre una sfruttata, una proletaria, senza lavoro e l'ideologia comunista calza a pennello con i suoi bisogni che in parte vengono soddisfatti dagli introiti dei concerti per il partito. Incontra così lo stesso Berlinguer e gli altri capi del partito, da del tu a tutti e questo le piace, comincia a frequentare le case del popolo, diventa attivista e portabandiera di un'ideologia. Solo così si possono capire alcune canzoni quali "Mafia e parrini": l'idea comunista è che la religione è l'oppio dei popoli e serve alla gente per farli stare buoni e tranquilli contro i padroni e gli sfruttatori, così come la mafia che si alleanza coi padroni per sottomettere gli operai che alzano la testa, magari tagliandola.

1) Lavoratori giornalieri

La canzone “Mafia e parrini” è chiara. La mafia usa la lupara e la Chiesa il Crocifisso per opprimere il proletariato.

Rosa ritorna poi a Palermo da affermata artista, fa concerti per le feste padronali, va all'estero e in tutta Italia, fa teatro, apparizioni televisive, incide dischi, ormai è definita la voce della Sicilia, i suoi introiti economici sono diversificati, non dipendono più dai concerti alle feste dell'Unità alle quali ancora partecipa, la sua visione politica però non cambia, ormai gli circola dentro come il sangue. Rosa rimane e rimarrà comunista fino alla morte. Anche se famosa, il suo mondo rimane quello degli sfruttati, dei lavoratori, nella sua casa palermitana riceve con piacere studenti licatesi, attivisti di partito, gente comune, continua a frequentare la gente del popolo, sia per le ricerche di canzoni antiche sia perché quella è la sua gente, prima mangiava pane ed olive, pane e “tumazzu” (1) lo stesso fa da affermata artista.

Rosa Balistreri ha speso la sua vita come attivista del partito comunista, ma è da sottolineare come il partito comunista nelle persone dei suoi dirigenti non ricambiarono tale attivismo tanto che alla sua morte nessun dirigente ha comunicato le condoglianze alla famiglia.

Molte sono le canzoni del repertorio di Rosa Balistreri con richiami al mondo del lavoro, alle persone sfruttate, al lavoro dei campi e delle miniere, ai jornatari, ai pescatori; tra queste c'è da ricordare: *“Guarda chi vita fa lu zappaturi, A tirannia, Sant'Agata, ch'è àutu lu sulì!, Murrina, Canto di pesca, E lu sulì ntinni ntinni, U pumu, O cuntadinu sutta lu zappuni, Lamentu di un servu ad un Santu Crucifissu, La piccatura, Cantu pi' diri, Cuvernu talianu, Mi nni nvaiu 'nda la luna”*.

Numerose sono le canzoni con tema gli sfruttati dentro le carceri, esperienza che la stessa Balistreri fece in prima persona a Licata e all'Ucciardone di Palermo: *“Nta la Vicaria, Amici amici chi 'n Palermu jti, Amici amici quarari, Buttana di to ma galera sugnu, Chista e la vuci mia, Cuteddu, Iudici ca liggi studiati, La me liti, Lassarimi accussì, M'arrusicu li gradi, Nfamità, Sugnu comu un cunigliu, Testa di mortu”*. Le canzoni squisitamente politiche spesso sono formate da versi di Buttitta e musica di Rosa o altri artisti, tra queste: *“La Sicilia avi un patrùni, Storia di Lorenzo Panepinto, Rosa canta e cunta, Mafia e parrini, La ballata del prefetto Mori, Addiu bedda Sicilia, Lamentu pi la morti di Turiddu Carnevali, La ballata pi Peppi Fava,”*

1) formaggio

ROSA BALISTRERI E IL FENOMENO MAFIOSO

La vita artistica di Rosa si svolge in circa 40 anni d'attività dal 1950 al 1990, periodo che corrisponde con l'ascesa nell'organigramma mafioso siciliano di Riina e Provenzano, periodo in cui la mafia in Sicilia raggiunge l'apice di sfrontatezza e di dimostrazione di forza con i delitti eccellenti: nel 1980 Piersanti Mattarella, presidente della Regione Siciliana; nel 1982 il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, e l'on. Pio La Torre; i magistrati Giacomo Ciaccio Montalto e Rocco Chinnici nel 1983, e Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nel 1992, i due giudici siciliani che più di tutti hanno saputo decodificare ed interpretare il fenomeno mafioso, opponendosi ad esso con i processi alla cupola mafiosa ed infliggendo innumerevoli ergastoli, ed infine morendo sotto il tritolo mafioso a Palermo in due episodi diversi.

La posizione di Rosa Balistreri è la posizione dei suoi amici e mecenati palermitani: Buttitta, Sciascia, Guttuso, ma è anche la posizione del Partito Comunista Italiano di cui Rosa è fedele interprete con i moltissimi concerti nelle feste dell'Unità. E' una posizione di antitesi alla mafia, di netto rifiuto, di forte accusa del fenomeno e dei suoi efferati mezzi: violenza, furti, racket, lupara.

Basta ascoltare le canzoni di Rosa per rendersene conto di cosa pensa e che giudizio da Rosa Balistreri della mafia. In particolare nelle canzoni *"Mafia e parrini, Lamentu ppi la morti di Turiddu Carnevali"* nella *"Ballata del prefetto Mori"* il concetto è chiaro: opposizione e contrasto del fenomeno mafioso con una denuncia chiara e netta espressa nelle canzoni che lei porta in giro per tutta la Sicilia, in Italia e nel mondo: rifiuto del pizzo, della violenza, della morte, perché la mafia *"addisonura sta terra onesta e povira ca voli pani e travagliu, la libertà e la giustizia"* (1) ed ancora: *"E no a mafia e no la liggi infami da lupara" e no onuri, onuri e gloria cu arrobba e spara .../... chistu gridamu, è a nostra vuci c'arrisbigghia i morti ca stanchi semu e vulemu cangiari vita e sorti."* Il concetto è chiarissimo.

Vero è che questi versi non li ha scritti Rosa, ma altrettanto vero che con la sua voce ferma e decisa lei se ne appropria, le fa sue e denuncia e condanna senza "se e senza ma" il fenomeno mafioso e le persone che

1) Ballata del prefetto Mori, vedi a pag. 327

lo sostengono e portano avanti. Il fenomeno mafioso, articolato come oggi lo conosciamo, nasce nel dopoguerra, ma prima di allora nell'800 e nella prima parte del '900 un fenomeno simile è esistito con valenza rurale, essendo per lo più rurale la società di allora; la mafia di allora era gestita dai proprietari terrieri che con i loro caporali incutevano terrore e oppressione ai contadini, sfruttando il loro lavoro per l'arricchimento dei vari baroni, marchesi e casate nobiliari.

Rosa che ha conosciuto nella prima parte della sua vita le problematiche dei contadini, che ha vissuto la povertà e la fame si fa paladina con le sue canzoni contro i padroni della terra, delle miniere, cantando molte canzoni del suo repertorio sul tema dello sfruttamento dei lavoratori.

Giuseppe Cantavenere (1) nel suo libro su Rosa Balistreri riporta un episodio: Rosa e il padre erano usciti alle prime ore del giorno per "spicari", (2) entrando in un campo privato incontrano il sovrastante o campiere, (3) costui obbliga il padre, se vuole raccogliere le spighe rimaste a terra, a lavorare senza paga per mezza giornata. A Rosa ribolle il sangue per l'ingiustizia ma è costretta dal padre a tacere. Se analizziamo le canzoni di Rosa che parlano di mafia l'atteggiamento dell'artista si fa più chiaro. In "Mafia e parrini" accomuna i mafiosi ai preti che insieme opprimono la povera gente: *"E mafia e parrini si déttiru la manu; unu jsa la cruci l'autru punta e spara / unu minaccia 'nfernu, l'autru la lupara"* Le parole sono molto forti ma esprimono un decisa denuncia del connubio chiesa-mafia e del fenomeno mafioso.

Ed ancora in "Lamentu ppi la morti di Turiddu Carnevali" *"la mafia pinsava a scupittati"* e in "La Sicilia avi un patrùni": *"La Sicilia havi una patria / chi la stringi nta li razza / ma nzammà dumanna pani / finci dallu e tannu ammazza."*

In "Mafia e parrini" la mafia viene definita *"eterna sancisuga"* (4).

"La mafia e li parrini / eterna sancisuga - poviri cittadini - poviru paisanu". Ma non basta la sola denuncia, Rosa va oltre cantando *"Chi semu surdi e muti, rumpemu sti catini, Sicilia voli gloria, né mafia e né parrini"*.

Considerato il periodo in cui Rosa cantava questi versi c'è da riconoscere non solo il forte coraggio personale della cantante licatese (Rosa ha vissuto molta parte della sua vita a Palermo cioè a dire nella tana della mafia) ma anche il forte senso civile e morale.

1) "Rosa Balistreri" una grande cantante folk racconta la sua vita, 1992

2) raccogliere le spighe rimaste a terra dopo la mietitura 3) sovrastanti che facevano gli interessi del padrone della terra e da lui venivano pagati 4) eterna sanguisuga

In un'intervista data negli ultimi anni della vita viene chiesto a Rosa se non avesse paura delle ritorsioni della mafia contro la sua persona, rispose in modo chiaro *“e che mi ponnu fari, chiossà di quantu haiu suffritu un pozzu soffriri”*

Due amici di Rosa con i quali intrattenne solida e sincera amicizia furono ammazzati in modo crudele dalla mafia siciliana: il magistrato Cesare Terranova e il segretario del PCI siciliano Pio La Torre. La loro morte avvenuta per aver contrastato gli interessi mafiosi non fecero cambiare a Rosa le idee sulla mafia anzi le rafforzarono per cui continuò a cantare e a parlare sempre di mafia assassina e contro gli interessi del lavoratore e del popolo siciliano.

Oggi che il fenomeno mafioso è meno cruento di un tempo, lo Stato ha ottenuto grosse affermazioni e vittorie contro la mafia, grazie anche alla collaborazione dei «pentiti», per cui nel 1993 si è arrivati a risultati clamorosi, come la cattura del «boss dei boss», Totò Riina, a Palermo, dopo 23 anni di latitanza; e del «boss» Nitto Santapaola a Catania, capo riconosciuto della mafia della Sicilia orientale e dello stesso Provenzano, dobbiamo dire grazie alle forze dell'ordine, grazie a tanti cittadini che hanno contrastato la mafia ma grazie anche a questa cantante, a questa donna siciliana che in periodi difficili ha saputo denunciare il fenomeno mafioso senza paura e con coraggio nella sua vita e nella sua attività artistica.